

insieme

MENSILE DI INFORMAZIONE DELLA DIOCESI DI ANDRIA

*Gli auguri del Vescovo
sono l'espressione di un grande sogno che mi porto dentro:
sapere che tutti i fratelli e sorelle che il Signore mi ha affidato
possano vivere il Natale riscoprendo la gioia,
lo stupore, la meraviglia di vedersi amati
così tanto dal Signore dei cieli e del mondo.
E riscoprendo così la gioia di rispondere a questo amore divino
con il nostro che, certo sarà sempre e comunque umano,
ma almeno sincero e vero.*

Buon Natale

Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Andria

Vostro
† Luigi Mansi
Vescovo



DICEMBRE 2017

sommario

VITA DIOCESANA

- 03 **E TORNA NATALE**
- 03 La Madonna orante e San Giuseppe
- 04 **UNA LUCE NELLA NOTTE**
- 04 Famiglia e Giovani
- 05 **DON MICHELE CARLONE**
un prete e il suo amore per la vita comune
- 06 Camminare insieme

EVANGELIZZAZIONE

- 07 C'era una volta un'adolescente...
- 08 **"IL SIGNORE HA POSATO IL SUO SGUARDO SULLA MIA DEBOLEZZA"**
- 09 Non siamo al Mondo per caso
- 10 **"NON AMIAMO A PAROLE, MA CON I FATTI E NELLA VERITÀ"**
- 10 La bellezza di stare insieme

CARITAS

- 11 **LA FANTASIA DELLA CARITÀ**
- 12 Don Lorenzo e i giovani

DALLE PARROCCHIE

- 13 **SONO STATO ACCOLTO CON GRANDE CALORE UMANO**
- 14 I Sognatori

MOVIMENTI

- 15 **L'AZIONE CATTOLICA TRA PRESENTE E FUTURO**
- 16 Per una vera Spiritualità laicale
- 17 Scatta la bellezza!
- 17 "Io penso positivo"
- 18 **DON ORESTE BENZI "SCARABOCCHIO DI DIO"**
- 20 **DA LUTERO A PAPA FRANCESCO**

VOCE DEL SEMINARIO

- 21 Vivere da fratelli

SOCIETÀ

- 22 Il cellulare in classe
- 23 Musica ed emozioni
- 24 **IL LAVORO CHE VOGLIAMO**
- 26 Ripartire dalle persone
- 27 **ANDRIA RICORDA LE VITTIME DELL'INCIDENTE FERROVIARIO**
- 28 "Insieme" per contrastare la violenza di genere
- 29 **"SPECIALMENTE ABILI"**

PIANETE GIOVANE

- 30 La chimica, che passione!
- 31 **PRENDERE IL FUTURO NELLE PROPRIE MANI**

ALLA SCUOLA DEI SANTI

- 32 **CHARLES DE FOUCAULD, IL SANTO DEL DESERTO**

RUBRICA

- 33 Film&Music point
- 34 **LEGGENDO... LEGGENDO**
- 35 Appuntamenti

In copertina:

Presepe allestito presso la Chiesa Cattedrale di Andria con statue lignee del sec. XV

E torna Natale...

Gli auguri del Vescovo alla Chiesa di Andria

Sì, torna Natale, a ricordarci che la vicenda umana, per quanto sia aggrovigliata e impastata di contraddizioni, di "gioie dolori, fatiche e speranze", come dice la *Gaudium et Spes*, anzi proprio per questo, è una vicenda non abbandonata a se stessa, ma infinitamente amata da Dio, tanto da condurlo a farne la sua dimora preferita.

A Natale, è bene ricordarlo, al di là degli aspetti romantici e commerciali, noi **celebriamo il mistero dell'infinito amore di Dio per la nostra umanità**. Un amore che si è manifestato in tanti modi, ma che trova il suo culmine nel fatto che quando giunse la pienezza dei tempi Dio mandò il suo Figlio in mezzo a noi perché diventasse uno di noi.

E dunque la nostra è una umanità visitata, anzi abitata da Dio. Dinanzi ai venti di male, di violenza, di cattiveria che spirano da ogni dove, la risposta di Dio non è un rifiuto sdegnoso di quello che siamo, ma – se così possiamo dire – un continuo, anzi un eterno ritorno di fiamma! **Quella del Natale, infatti, non è la festa di una visita estemporanea, ma di una presenza:** «È venuto ad abitare in mezzo a noi», recita la Liturgia. E da quei giorni di Betlemme, Egli da oltre 2000 anni continua ad abitare in mezzo a noi, continua a non disdegnare questa umanità come sua dimora. Anzi, non solo continua ad abitare in mezzo a noi, ma la cosa più importante e bella è che ci sta volentieri, con amore infinito e paziente, misericordioso. E penso che potremmo dire con vera convinzione che se il mondo non è ancora saltato in aria per le infinite contraddizioni della storia umana, è proprio perché dentro a questa storia c'è una presenza misteriosa ma amorevole e provvidente. Ed è la presenza di Dio stesso, presenza amorevole, paziente, misericordiosa e incoraggiante.

A volte sento dire frasi ad effetto del tipo: "A Natale siamo tutti più buoni", e cose del genere. Nulla di più stupido e inconsistente. Diciamoci piuttosto che **a Natale riscopriamo la nostra più vera identità**, quella di dimora di Dio, casa abitata da un Dio che ci ama così tanto da avere un unico grande desiderio: vedere noi, suoi figli felici, e possibilmente tutti, senza diversità di trattamento, senza preferenze. Un Dio che per non metterci disagio né soggezione si è fatto prossimo a noi divenendo uno di noi, in tutto uguale a noi, eccetto il peccato. A chi può far paura o incutere soggezione un bambino appena nato tra le braccia di sua madre?

Dunque, carissimi amici che leggete queste righe, gli auguri del Vescovo sono l'espressione di **un grande sogno che mi porto dentro**: sapere che tutti i fratelli e sorelle che il Signore mi ha affidato possano vivere il Natale con questo spirito autentico, riscoprendo la gioia, lo stupore, la meraviglia di vedersi amati così tanto dal Signore dei cieli e del mondo. E riscoprendo così la gioia di rispondere a questo amore divino con il nostro che, certo sarà sempre e comunque umano, ma almeno sincero e vero.

Buon Natale, carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Andria!

Vostro
† **Luigi Mansi, Vescovo**



LA MADONNA ORANTE E SAN GIUSEPPE

Per la descrizione del presepe riportato in copertina e allestito in Cattedrale ci affidiamo alle parole di Mons. Lanave, Vescovo di Andria, che in una pubblicazione descriveva così le due preziose statue lignee quattrocentesche della Madonna e di San Giuseppe:

«Il gruppo ligneo e dipinto risale al tempo di mons. Angelo Florio, di nobile famiglia andriese, e vescovo di Andria dal 1477 al 1495. Egli conferì alla Cattedrale, rinnovata nelle forme architettoniche, magnificenza di arredi e solennità di liturgia latina. Mentre promuoveva nel Cappellone la devozione di san Riccardo, nella cappella vicina diede marcato risalto al Presepe e alla Natività. Fine e di sapore gotico è la Madonna. È popolare il tipo di San Giuseppe. Sanno tutti e due degli Alamanno e di Laurana, che alla fine del XIV secolo erano entrati nella regione come ispiratori e creatori di modelli».

È interessante la particolarità della statua di **San Giuseppe** che rappresenta il Santo in posizione genuflessa, colto nell'atto di levare il turbante in segno di riverenza mentre impugna il bastone del viandante. Dall'analisi del manufatto e dall'osservazione attenta gli studiosi sono giunti ad ipotizzare che questa statua è una sorta di reimpiego e/o adeguamento iconografico della scultura lignea di un Re Mago. Tale ipotesi è giustificata dalla presenza del turbante - elemento non appartenente alla iconografia di san Giuseppe, ma tipico del re Mago - e dal bastone posticcio nella mano sinistra.

La **Madonna orante**, inginocchiata e con le mani giunte in atteggiamento di preghiera, nella delicatezza dei lineamenti del volto e nella compostezza della figura, rivela un'eleganza formale di ascendenza nordica che non fa pendant con la figura di San Giuseppe a cui si è accennato. Molto raffinato è l'intaglio della lunga chioma bionda e fluente, attorcigliata con cura sulle tempie a partire dalla scriminatura centrale, mentre la resa pittorica del volto sembra rievocare la consistenza materica di una porcellana. È una scultura a tutto tondo in legno di pioppo.



Una luce nella notte

Le indicazioni del Vescovo
per vivere la **Messa della Notte di Natale**

*Ai carissimi confratelli Presbiteri
e ai Fratelli e Sorelle della Chiesa di Andria*

Nel mio primo Natale trascorso tra voi ho notato che in varie parrocchie non viene celebrata la *Messa della notte*, che viene sostituita dalla celebrazione della *Messa vespertina nella vigilia*. Questa scelta pastorale, mi avete riferito, è motivata dal fatto che la gente preferisce trascorrere la Santa Notte in famiglia da una certa ora in poi.

Già dallo scorso anno, parlandone con i Presbiteri e con i membri del Consiglio pastorale diocesano, ho manifestato il mio pensiero in proposito, e cioè che, con questa prassi, si rinuncia al valore di un *segno*, la notte, che è una chiave di lettura del Mistero natalizio e del Mistero cristiano nel suo complesso. Uno dei testi più belli e significativi, infatti, che si legge proprio nella Messa della notte di Natale, è il brano di Isaia 9, 1-6: *Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce*. Vi è poi tutta la ricchezza teologica dei testi della messa natalizia della notte. E, d'altra parte, mi pare una forzatura usare i testi della Messa della notte per la Messa vespertina nella vigilia.

Nella tradizione liturgica della Chiesa ci sono solo due celebrazioni che si svolgono nel cuore della notte. Una è la Veglia Pasquale nella notte santa, l'altra è appunto la Prima Messa di Natale, chiamata "Messa della notte".

Nelle norme liturgiche è prescritto che la Veglia Pasquale "deve cominciare dopo l'inizio della notte e terminare prima dell'alba della

domenica", questo perché risultino più evidenti i due elementi principali della Veglia: il fuoco nuovo e il cero pasquale.

Per quanto riguarda, invece, la prima Messa di Natale "secondo la tradizione costante delle Chiese in Italia si celebra a mezzanotte a meno che ragioni pastorali, valutate dall'Ordinario del luogo, non consiglino di anticiparne l'ora".

L'elemento centrale di questa liturgia è la luce che si è accesa nel mondo con la nascita del **Salvatore**. **Allora, è importante, per la verità dei segni, che questa liturgia si celebri di notte**, perché come a Pasqua deve brillare nelle tenebre la luce del cero, così a Natale è importante che riviviamo l'esperienza di Betlemme in cui: *"mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso"* (Sap. 18, 14) il Salvatore è nato portando nel mondo una nuova luce che ha disperso le tenebre del peccato.

Si tratta dunque proprio del segno della luce che si esprime nella notte e che non può essere trascurato. Invece, un segno opposto, a mio avviso, è vedere le chiese chiuse proprio nella notte di Natale.

Avere le chiese piene alla Messa vespertina certo ci gratifica. Ma noi dovremmo avere il coraggio di proporre sempre il "di più", pronti a rischiare di **avere chiese meno piene ma con gente motivata** e consapevole del valore altamente simbolico della celebrazione "nella notte".

D'altra parte, sappiamo che tanti, soprattutto giovani, in questi tempi che viviamo, sono

ormai abituati a "sfondare" nella notte per festeggiamenti di compleanni, matrimoni e circostanze varie. Per tanti altri ciò avviene ogni fine-settimana. Perché con il Signore, per celebrare la Sua venuta in mezzo a noi, dobbiamo andare al risparmio e accontentarci delle soluzioni più comode?

Pertanto, carissimi, qui di seguito vi invio alcune **indicazioni alle quali chiedo a tutti di volersi adeguare, in spirito di comunità**.

1. In tutte le chiese parrocchiali si celebri la Messa della notte, che non abbia inizio prima delle 22.00.
2. Le campane di tutte le chiese, indipendentemente dall'ora della celebrazione, suonino "a gloria" a mezzanotte. Sia percepito chiaramente da tutte le città che quella è una notte speciale, è la notte di Natale!
3. La Messa vespertina della vigilia deve essere celebrata con i suoi testi propri, conservi la sua natura di vigilia, cioè di attesa dell'evento, e non sostituisca quella della notte.
4. Si utilizzi il tempo di Avvento per creare a vari livelli (comunità parrocchiali, gruppi, associazioni) momenti di catechesi in cui spiegare il valore della celebrazione nella santa notte di Natale.

Confido che questo invito sia accolto da tutti con generosità e spirito costruttivo.

Nell'augurarvi un buon Avvento, Vi saluto e benedico di cuore.

Andria, 1° novembre 2017, solennità di Tutti i Santi.

Vostro aff.mo
+ Luigi Mansi
Vescovo

FAMIGLIA e GIOVANI

La lettera inviata dal Vescovo ai Presbiteri e Religiosi con le **indicazioni per dare seguito al Convegno Ecclesiale Diocesano** vissuto nei giorni 19 e 20 ottobre scorsi

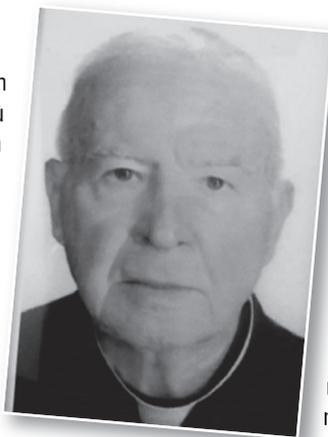
Carissimi Presbiteri e Religiosi,

dando seguito a quanto emerso nel Consiglio Pastorale Diocesano di mercoledì 8 novembre, che ha avuto come argomento principale la verifica del Convegno Ecclesiale Diocesano, in vista della programmazione pastorale degli Uffici e delle Parrocchie chiedo che, se non ancora fatto, nei prossimi giorni **siano convocati i Consigli Pastorali Parrocchiali e poi quelli Zonali** per elaborare proposte concrete a riguardo degli ambiti FAMIGLIA e GIOVANI.

DON MICHELE CARLONE

un prete e il suo amore per la vita comune

Lo scorso 19 Novembre, don Michele Carlone, dopo una vita interamente dedicata a Dio e ai fratelli, ha raggiunto la Casa del Padre. Mons. Luigi Renna, suo compaesano e Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, traccia il profilo umano e spirituale del caro don Michele



Ripercorrere le tappe di un prete che è vissuto per più di novant'anni nel paese in cui è nato, significa rileggerne la vita come unita indissolubilmente con la comunità che lo ha generato alla fede e che ha servito nel ministero. Don Michele Carlone, nato a Minervino novantaquattro anni fa, entrato nel Seminario di Andria che in quegli anni aveva ricevuto rinnovamento e impulso dal Vescovo milanese Macchi e dalla autorevole figura del rettore Rella, dopo gli studi liceali a Molfetta, proseguì la formazione presso il Seminario interregionale dei Gesuiti a Napoli, dove gli alunni andriesi più promettenti venivano inviati per conseguire i gradi accademici. **Ricevette dalle mani di mons. Di Donna l'ordinazione sacerdotale il 22 settembre del 1945**, in Seminario ad Andria, nella Cappella, in un momento storico particolarmente buio, segnato dalla II guerra mondiale. Avrebbe dovuto proseguire gli studi a Roma, ma fu trattenuto in Seminario dal santo vescovo ad Andria, in qualità di educatore e docente di matematica, in un momento burrascoso per la comunità, durante la sospensione del rettore Rella. Dopo il ritorno di quest'ultimo, nel febbraio 1946, insieme al suo grande amico don Mario Melacarne, don Michele lavorò ancora per poco tempo ad Andria e poi esercitò il suo ministero a Minervino e per un breve periodo a Montegrosso. Intanto si iscriveva alla Facoltà di matematica e fisica e conseguiva brillantemente la laurea. Dopo una breve esperienza pastorale in qualità di vicario parrocchiale all'Incoronata di Minervino, **mons. Luigi Pirelli volle affidargli il compito di arcidiacono**, titolo allora prestigioso perché assommava in sé gli im-

pegni di presidente del Capitolo di Minervino, di Parroco della Chiesa Matrice, di presidente della casa di Riposo Luigi Bilanzuoli, di rettore di altre chiese. Fece la sua cerimonia di insediamento nella Chiesa del Conservatorio nel 1955, mentre la Chiesa Matrice era in restauro: don Michele seguì le delicate operazioni di ristrutturazione, che diedero un volto nuovo all'antica Cattedrale, riaperta al culto nel 1963. Unico neo di quei la-

vori può essere considerato la trasformazione dello splendido Sacello neogotico in sala di ricreazione, per una comunità nella quale i giovani erano allora numerosi. Intanto don Michele diveniva anche **rettore e poi parroco del Santuario della Madonna del Sabato** e iniziava ad insegnare matematica nelle scuole medie di Minervino. La Parrocchia Santa Maria Assunta, negli anni '60, a causa dell'emigrazione e delle condizioni disagiate del quartiere Scesciola alle spalle della Chiesa, subiva un progressivo spopolamento, che la portò a divenire la parrocchia più piccola di Minervino, ma pur sempre quella che conservava le tradizioni più antiche, come le feste patronali, le devozioni al SS. Crocifisso e all'Addolorata, sempre curate da don Michele. **Negli anni '70 acquisì anche la cura della rettoria del Carmine**. Fu a partire dalla seconda metà degli anni '80 che, lasciata la Parrocchia della Matrice, si fece protagonista di un'opera che rimane ancora oggi molto valida, vale a dire la ristrutturazione dell'antica **Casa della Missione** costruita da mons. Galdi a fine Ottocento alle spalle del Santuario della Madonna del Sabato. Quell'edificio, che l'arcidiacono Lacidogna aveva adibito a Villaggio del fanciullo nel Dopoguerra, si trasformò nella Casa del Clero: Don

Michele non solo seguì la costruzione con amore, ma qui si stabilì alla fine degli anni 80 con don Balice, prima vicario parrocchiale e poi parroco dell'Incoronata. Attorno al Santuario fiorì una serie di iniziative, favorite dalla vita comune e dalla collaborazione dei sacerdoti di Minervino. Don Michele ha vissuto la sua responsabilità di rettore sempre **con lo stile di chi coinvolgeva tutti i sacerdoti**, consapevole che la portata del santuario era cittadina e diocesana e che quindi nessun presbitero si doveva sentire in esso un ospite non gradito. Ciò ha fatto sì che ogni sacerdote si sentisse particolarmente legato alla Madonna del Sabato. Gli ultimi anni della sua vita sono stati caratterizzati dalla cura del Santuario e, quando l'età non glielo ha più permesso e a lui è subentrato come parroco don Turturro, dalla cura della cappellania della Casa di Riposo Bilanzuoli. Sempre lucido nella sua vivida intelligenza, assistito amorevolmente, è venuto mancare il 19 novembre scorso. L'interesse che ha manifestato, quasi in maniera pionieristica, alla vita comune, ne fanno una personalità verso cui il **presbitero conserva una memoria grata ed affettuosa**.

† Luigi Renna

Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano

A tal fine, può essere opportuno, se non lo si è già fatto, **leggere dapprima la situazione delle famiglie e dei giovani presenti nei diversi territori, individuando aspetti positivi e negativi**, mettendo in circolo sia iniziative che si sono rivelate fruttuose, come anche i bisogni che comunque permangono.

Quanto emergerà nei Consigli Pastoral Parrocchiali dovrà essere condiviso nei Consigli Pastoral Zonali. I Coordinatori mi faranno pervenire le relazioni.

Questa fase vedrà un momento altamente si-

gnificativo nella convocazione, che vi giunge tramite questo scritto, **per venerdì 22 dicembre alle ore 10.00 presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II", dove i Coordinatori Zonali e i Direttori con i rispettivi Vice degli Uffici Pastoral faranno sintesi di quanto emerso e cercheremo di armonizzare il tutto ai fini della definizione di un cammino diocesano unitario**. Nell'augurarvi buon lavoro, vi invio un cordiale saluto con l'affettuosa benedizione.

† Luigi Mansi

SS. SACRAMENTO
AZIONE CATTOLICA ITALIANA
PROVINCIA DI ANDRIA
MOVIMENTO ECCLESIALE DI IMPULSO CULTURALE

Fedele Amore D'Attea
TESTIMONE PER I NOSTRI TEMPI

Testimonianze e ricordi
di un Laico esemplare
per l'intensa Vita Spirituale,
per l'impegno nella Società,
nel Lavoro,
in Azione Cattolica
e in Politica.

domenica
3 dicembre 2017 / ore 19,00
Auditorium "Mons. Di Donna"
Parrocchia SS. Sacramento - ANDRIA

Camminare insieme

Sintesi dell'incontro della **Consulta delle Aggregazioni Laicali Ecclesiali** della Diocesi di Andria (4 novembre 2017)

Raffaella Ardito

Responsabile della Consulta delle Aggregazioni Laicali Ecclesiali

CI IMPEGNIAMO

“Ci impegniamo noi e non gli altri unicamente noi e non gli altri, né chi sta in alto né chi sta in basso, né chi crede né chi non crede.

Ci impegniamo senza pretendere che altri s'impegnino, con noi o per suo conto, come noi o in altro modo.

Ci impegniamo senza giudicare chi non s'impegna, senza accusare chi non s'impegna, senza condannare chi non s'impegna, senza disimpegnarci perché altri non s'impegna.

Ci impegniamo perché non potremmo non impegnarci. C'è qualcuno o qualche cosa in noi, un istinto, una ragione, una vocazione, una grazia, più forte di noi stessi. [...]

Ci impegniamo non per riordinare il mondo, non per rifarlo su misura, ma per amarlo; per amare anche quello che non possiamo accettare, anche quello che non è amabile, anche quello che pare rifiutarsi all'amore, poiché dietro ogni volto e sotto ogni cuore c'è, insieme a una grande sete d'amore, il volto e il cuore dell'amore. [...]

(don Primo Mazzolari)



Il 4 novembre scorso la Consulta delle Aggregazioni della diocesi ha avuto **il dono di aprire i suoi incontri alla presenza del Vescovo**, Sua Ecc. Rev.ma Mons. Luigi MANSI. Tutte le Aggregazioni Laicali Ecclesiali si sono ritrovate per ascoltare le esortazioni, le aspettative del Vescovo, relativamente al nostro impegno, e per restare sulle tracce della nostra Chiesa locale.

L'occasione è stata propizia per riscoprire la nostra unità che non è uniformità: i **carismi associativi particolari**, da preservarsi e coltivarsi, devono sempre essere concepiti al servizio di tutta la comunità **secondo un disegno più ampio**. Questo è stato ribadito con forza dal nostro Pastore: *“Parlare la stessa lingua nella diversità della nostra vocazione è il segno della nostra volontà comune di costruire l'unica Chiesa di Cristo”*.

La Consulta è un organo di partecipazione e corresponsabilità chiamata ad accogliere fattivamente e creativamente i programmi e le indicazioni pastorali e a elaborare proposte in merito; solo così la Consulta può aiutare a far crescere uno stile e una prassi di laicato maturo, in uno spirito di comunione e collaborazione, e di responsabile partecipazione della vita pastorale della Chiesa.

Sua Ecc. ha chiesto ai laici di farsi *“sentinelle della comunità e delle città”* per cogliere, con lucidità e attenzione, pezzi di verità sociale da trasformare in *“consigli”* e strumenti per il proprio Pastore, atti a realizzare una pastorale unitaria e partecipata di tutto il popolo di Dio.

Mettendoci in ascolto del nostro Vescovo abbiamo potuto far riecheggiare nella nostra mente e nel nostro cuore **l'importanza del Centro** *“la nostra appartenenza, la più grande, è quella a Dio e si vive all'interno della Chiesa Diocesana”*.

Frase che intende scongiurare il pericolo, che a tratti si manifesta e tenta molti, di vivere la propria spiritualità e tutta l'esperienza cristiana all'interno del gruppo (associazione, aggregazione, movimento, apostolato) di appartenenza, mentre tale appartenenza rappresenta un arricchimento a quella Centrale, ossia alla relazione vissuta personalmente con Dio e comunitariamente nella diocesi e nella parrocchia di riferimento.

La nostra identità, quella di ciascuno, è l'essere cristiani della Chiesa di Andria e appartenenti a Cristo.

“Agli incontri non aspettiamoci lettere o telefonate sempre, anche quando queste non avvengono per motivi diversi sentiamoci chiamati agli incontri diocesani e a vivere gli impegni perché a convocarci a questi incontri è sempre il Signore”. E poi, gli incontri diocesani sono un segno del nostro camminare insieme e dobbiamo imparare a farlo allo stesso passo perché la diocesi viva davvero un progresso.

A noi laici il Vescovo ha anche ricordato l'importanza di **vivere con serietà l'impegno professionale**, prima di tutto, per non fornire *“contro testimonianze”*: *“siamo chiamati a vivere con fedeltà gioiosa il nostro dovere, per fedeltà civile e per fedeltà alla nostra vocazione cristiana e alle nostre relazioni”*.

A seguito delle sollecitazioni da amorevole ma salda guida di questa comunità diocesana si è aperto un proficuo dialogo tra il Vescovo e i rappresentanti delle Aggregazioni Laicali, sempre in uno spirito di collaborazione e ascolto.

“Io mi immagino le aggregazioni come un mosaico che ha bisogno di tutte le tessere che danno senso al disegno, laddove, però, è il disegno a significare ciascuna tessera”, ha concluso Mons. Mansi.

C'era una volta un'adolescente...

Come **Maria di Nazaret**, scegliere di **guardare** la vita con gli **occhi di Dio**

Carmen Palma

Ufficio Diocesano di Pastorale Vocazionale

C'era una volta un'adolescente molto coraggiosa. La sua vita trascorreva tranquilla, come quella di una qualunque quindicenne. Fino a che, un giorno...

Sembra l'inizio di una storia avvincente, come quelle delle principesse-eroine dei cartoni. Ma la nostra protagonista non si chiama Elsa, né Merida, né Rapunzel, né Mulan. Si chiama Myriam, non fa la modella, non ha Facebook e non esce mai in tv. **Di mestiere fa la Madre**; di lei si parla nei libri di storia e nei romanzi, nei saggi e negli articoli di giornale; a lei si sono ispirati gli artisti di ogni epoca; a lei sono intitolate chiese, scuole, centri associativi. Per tanti è un esempio di vita, come Madre e come Donna. Per tutti è Maria, Maria di Nazareth, la madre di Gesù.

Quando l'Angelo bussò alla sua porta, Maria era solo una ragazzina. Chissà quanti sogni ingombravano il suo cassetto e quanti desideri le scaldavano il cuore. Chissà cosa sognava di essere, cosa aveva progettato per il suo futuro con Giuseppe, prima di essere chiamata.

Nessuno nella storia dell'umanità ha avuto la sua fede, la sua speranza, la sua forza e, soprattutto, la sua fiducia e il suo coraggio. Ci pensate mai a come potrebbe essersi sentita quando le è stato proposto (e non imposto!) di cambiare vita? Chiunque di noi, davanti a una tale richiesta, avrebbe risposto "arrivederci e grazie". Lei, invece, si è fidata.

Probabilmente, la visita dell'Angelo l'ha spaventata, l'ha colta di sorpresa, le ha tolto le parole, e chissà quanto rumore hanno fatto i suoi pensieri prima che Gabriele dicesse "il Signore è con te", placando improvvisamente la tempesta che le si scatenava dentro. Avrebbe potuto urlare, piangere, scappare. Invece **Maria è rimasta in silenzio e si è messa in ascolto, dell'Angelo e del suo cuore, in cui Dio aveva già posto il desiderio di Amore.** Quello che l'Angelo le stava dicendo era assurdo, impossibile. Una vergine madre? Una vergine, madre del figlio di Dio? *Nulla è impossibile a Dio.*

Nel silenzio, Maria ha aderito ad un progetto molto più grande delle sue aspettative, ben oltre i suoi sogni e desideri. È diventata Madre del figlio di Dio, quello stesso Figlio che nel fiore dei suoi anni è stato ucciso in croce. E anche allora si è fidata: ha preso il pacchetto completo, tutto incluso, senza sconti. **Il suo Sì è l'esempio chiaro della vocazione che fiorisce nel silenzio e fruttifica nell'ascolto**, da un seme che portiamo nel cuore sin dalla nascita. Un seme che anche Giuseppe custodiva nel profondo di sé e che è germogliato quando anche lui, non senza dubbi e paure, ha accettato di farsi strumento del Padre per realizzare il progetto che Dio aveva per lui e per il mondo.

Era un uomo saggio e umile, Giuseppe, un uomo coraggioso tanto quanto la Donna che ha sposato; aveva tanto da perdere (la dignità, la serenità, la reputazione), ma si è fidato sulla Parola. Ha ascoltato



la voce di Dio che per mezzo dell'Angelo gli ha detto "non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo".

Maria e Giuseppe **si sono messi in gioco.** Si sono alzati dalla loro comoda quotidianità per mettersi al servizio dell'umanità intera. Hanno risposto alla Chiamata perché hanno guardato i loro progetti di vita con gli occhi di Dio.

Senza il coraggio di Maria, senza la fiducia di Giuseppe, non si sarebbe compiuta la storia. Senza il loro silenzio, senza la loro predisposizione all'ascolto, non si realizzerebbe oggi il progetto che Dio ha per ciascuno di noi. E ognuno di noi, come Maria, come Giuseppe, ha ruolo fondamentale nella vita e nella storia, ciascuno è un tassello speciale ed unico di un quadro in continua realizzazione, pellegrino in un cammino che punta a mete sempre più alte.

Può capitare di non trovare subito il proprio posto nel puzzle, o di sbagliare direzione. Può capitare di chiedersi se ne vale la pena; può capitare di avere paura, come è successo a Maria, a Giuseppe e pure a Gesù (*Padre, allontana da me questo calice*). Può capitare di doversi mettere in gioco più del previsto, di dover mettere da parte le poltrone della routine.

Bisogna scegliere. Scegliere di coltivare il seme o di dimenticarlo. Scegliere di rispondere e fidarsi o di fare finta di nulla. **Scegliere di mettersi in ascolto, per imparare a vedere la vita con gli occhi di Dio...**

“Il Signore ha posato il suo SGUARDO sulla mia DEBOLEZZA”

Il 5 dicembre scorso **don Gianni Massaro**, Vicario Generale della diocesi, nonché Capo Redattore del nostro giornale ha celebrato il **XXV Anniversario di Ordinazione Sacerdotale**. In occasione di suddetta ricorrenza, gli abbiamo posto alcune domande.

La Redazione

Don Gianni nel giorno dell'Ordinazione



25 anni di sacerdozio costituiscono una bella tappa!

Una tappa certamente importante per ringraziare il Signore e rinnovare la propria la vita. Un rinnovamento che non deve essere il frutto di un esame di ciò che si è fatto o non si è fatto in questi 25 anni, bensì frutto di un discernimento evangelico. **Si tratta di leggere la propria storia, la propria vita a partire dal Vangelo** e rinnovarsi interiormente. Passano gli anni, diminuiscono le forze, tante attese cadono, le illusioni svaniscono. **Ciò che rimane è la fiducia in Dio**. Il rinnovamento ci aiuta a ripartire sempre da Dio, a non cadere prigionieri dell'abitudine, a conformare la nostra umanità ad immagine di quella di Cristo, ad essenzializzare sempre più il nostro essere sacerdoti.

Qual è l'essenza della vita di un presbitero?

Nel passato si dibatteva di continuo su quale fosse tale essenza. Ci si domandava se il prete fosse principalmente colui che guida una comunità, colui che amministra i sacramenti oppure un assistente spirituale. Io sono convinto che **il mio essere presbitero non può essere definito in base ai compiti che svolgo**: esso è piuttosto una qualità del mio essere. **È totale dedizione a Dio**.

Il prete però, è un uomo preso tra gli uomini in favore degli uomini, presente in mezzo agli uomini. Come vivi da Vicario Generale tale dimensione?

Un aspetto essenziale dell'essere presbitero è certamente la missione. **Non si è ordinati per sentirsi meglio**, per aumentare la propria autostima e per essere qualcosa di speciale. **Il sacerdote è inviato per essere in mezzo alla gente**. Nel mio servizio di Vicario come negli altri servizi a cui sono chiamato, cerco di non perdere occasione per stare in mezzo alla gente e ricevere tanto bene. **La mia fortuna è quella di ricevere tanto amore senza meriti che cerco di restituire in minima parte**. Al sacerdote viene oggi richiesta la capacità di essere soprattutto uomo di relazioni, capace di dialogare, di incontrare le persone così come sono e trasmettere la gioia del Vangelo. Anche quando si è chiamati a **"compiti burocratici"**, la grande capacità di noi presbiteri deve essere quella di creare, con uno stile accogliente, le condizioni per uscire da una relazione burocratica e anonima e stabilire una relazione pastorale o anche solo umana.



A proposito di umanità. Il prete rimane pur sempre un uomo con i suoi limiti.

Sì, certo. Nell'ordinazione sacerdotale vi è **"la prostratio"** durante la quale l'ordinando si stende sul pavimento e giace con il viso rivolto a terra. Questa postura esprime totale dedizione a Dio ma anche la confessione della propria impotenza e finitezza. Il candidato riceve il sacramento dell'ordine non perché se lo è guadagnato, ma perché Dio lo ha chiamato nella sua debolezza. **Sul retro dell'immaginetta**, stampata a ricordo del mio XXV anniversario di Ordinazione Sacerdotale, ho riportato un passaggio dell'omelia di Papa Francesco durante la Messa a Santa Marta dello scorso 21 settembre a cui ho avuto la gioia immensa di partecipare. Il Santo Padre commentando il brano evangelico della chiamata dell'evangelista Matteo ebbe modo di affermare che lo **sguardo di Gesù è uno sguardo misericordioso che chiama e sostiene**. Sono grato al Signore che ha posato il suo sguardo sulla mia debolezza ed è sempre pronto ad andare oltre i miei limiti e a riconoscere le buone intenzioni anche dietro i miei pasticci. **Il volto di Gesù raffigurato sull'immaginetta è un volto bello**, sereno rassicurante e a me molto caro perché utilizzato nel 2016 come logo del nostro Anno Giubilare della Sacra Spina.

Non siamo al *Mondo* per caso

Ciascuno di noi è voluto e amato da Dio

Basilio Ciani

Diacono

Ci sono momenti in cui sosto davanti a te stesso e ti chiedi: **io chi sono?** È la domanda

su cui s'innestano secoli di filosofia e di fede. Per capire verso dove scorre un fiume mi volgo alla sorgente, dove esso nasce. Così per l'uomo. **Dio creò l'uomo** (Gen 1,27). Un' evidenza solare: io non mi sono fatto da me. Non ho decretato io di nascere. **Sono una creatura.** Altri hanno scelto per me. Un Altro mi ha immesso nella vita.

Spontanea sorge **una preghiera**, con la quale riconosciamo che Dio è Dio, che Dio è tutto, che Dio trascende tutto, che Dio è assolutamente indipendente, che tutti e tutto dipendono da lui.

"Signore,

Tu solo sei Dio,

Tu solo sei Tutto.

Tu solo sei infinitamente buono,
sapiente, potente.

Soltanto a te non manca nulla.

Tu sei la sorgente di tutto e di tutti.

Tu sei la meta che attende ogni vivente.

Nulla esiste senza di te.

Per tutto questo io ti adoro, Signore.

Come il raggio dipende dal sole,
così io dipendo da te.

Come il fiume dipende dalla sorgente,
così io dipendo da te.

Come l'ombra dipende dal corpo,
così io dipendo da te.

Signore, accetto la mia dipendenza da te.

Dunque, io dipendo da Dio, che è Padre. E mi ha pensato, voluto, dall'eternità. Non mi trovo al mondo per caso. **Dio ha scommesso su di me.** Sta qui la mia felicità: il Padre mi ha creato e mi ha depresso tra le mani un sogno, un progetto. *"Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente* (Gen 2,7). Sono un impasto di polvere e alito di Dio.

C'è un atto d'amore dietro le quinte della mia esistenza. E mi porto addosso, dall'inizio, un'attestazione di bontà: *"Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona"* (Gen 1,31); ed anche la sua benedizione: *"Dio li benedisse..."* (Gen 1,28).

Sono quindi benedetto. Posso vivere da benedetto. Alcuni faticano a crederlo, a

viverlo. A restare a galla nella palude di paure e sensi di colpa, che inabissano nell'infelicità. Come se fossero morti il giorno stesso in cui sono nati.

Tu sei il figlio mio, l'Amato. Il Padre lo dice di Gesù, il Figlio, al Giordano e sul monte Tabor. Ma lo dice anche di noi. *"...avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: Abbà! Padre!"* (Rm 8,15), scrive l'apostolo Paolo.

Creature, figli. Piccoli. Una verità che placca in oro la vita, per quanto assurda e complessa ci sembri. **Gesù ci vuole piccoli, umili e totalmente abbandonati all'amore del Padre, come bimbi.** E felici di esserlo, perché il Padre si prende cura di noi.

L'apostolo Giovanni, infine, fuga ogni dubbio: *"Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!... Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è"* (1 Gv 3, 1-2).

Quando ripensi alla tua ordinazione sacerdotale, cosa altro ricordi?

Il rito più importante dell'ordinazione è costituito dall'**imposizione delle mani**. Un rito che avviene nel silenzio: le cose decisive avvengono sempre nel silenzio. Il Vescovo e tutti i sacerdoti presenti hanno imposto le mani sul mio capo pregando lo Spirito Santo di penetrare in me rendendomi capace di svolgere il ministero. **Indimenticabile poi l'abbraccio di pace con il Vescovo e i confratelli.** In quel momento ho fatto esperienza di grande affetto da parte di tutti. Un affetto che mi ha accompagnato in questi 25 anni e di cui sono profondamente grato.

16 anni del tuo sacerdozio li hai trascorsi come educatore presso il Seminario Vescovile. I numeri di oggi dei seminaristi e delle vocazioni non sono più quelli di ieri. Cosa si deve fare?

La risposta a questa domanda viene data dal nostro Vescovo nella sua lettera pasto-

rale *"Partiamo dal Centro"* laddove scrive che: *"la pastorale vocazionale è impegno di tutte le comunità e di tutta la Comunità. Non ci sono scuse: tutti dobbiamo fare di più prima che sia troppo tardi!"*. **Resta, inoltre, sempre valido quanto diceva Benedetto XVI** ad Aparecida, il 12 maggio 2007, alla V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano: *"La testimonianza di un sacerdozio vissuto bene nobilita la Chiesa, suscita ammirazione nei fedeli, è fonte di benedizione per la comunità, è la migliore promozione vocazionale"*.

Toglici una curiosità. Perché hai scelto il Santuario della Madonna dei Miracoli per la Celebrazione Eucaristica di ringraziamento in occasione del tuo XXV° Anniversario di Sacerdozio?

Perché si tratta di un luogo molto caro a me, alla mia famiglia e in particolare al mio papà che per tanti anni è stato presidente dell'associazione *"Madonna dei Mi-*

racoli". Mia madre, inoltre, mi ha raccontato che quando sono nato la mia vita era seriamente in pericolo e il mio papà si recò nel Santuario affidandomi alla Madonna dei Miracoli promettendole che non avrebbe esitato ad accogliere qualsiasi vocazione sul mio conto da parte di Dio. **La Madonna ha preso sul serio quella promessa** e se oggi sono prete lo devo anche a lei, con la certezza che il mio papà dal cielo continua con la preghiera e l'affetto a sostenere e custodire il mio sacerdozio.



Mons. Calabro e don Gianni

“Non **AMIAMO** a **PAROLE**, ma con i **FATTI** e nella **VERITÀ**”

Gesti concreti per contrastare la povertà

Don Geremia Acri

Direttore Diocesano Ufficio Migrantes

Papa Francesco nel messaggio per la “Giornata Mondiale dei Poveri”, celebrata domenica 19 novembre u.s., invitava le comunità cristiane, “a creare tanti momenti di preghiera, di incontro, di amicizia e di solidarietà”. Diversi sono stati gli appuntamenti organizzati dalla Casa di Accoglienza “S. Maria Goretti”, l’Ufficio per le Migrazioni della Diocesi di Andria, in collaborazione con la Comunità “Migrantesliberi”, di Andria e la Parrocchia S. Riccardo, della Città di Andria. Domenica 19 Novembre presso la Parrocchia San Riccardo della Diocesi di Andria, si è tenuta la **Celebrazione Eucaristica**, per la Prima Giornata Mondiale dei Poveri presieduta dal Vescovo Mons. Luigi Mansi. Hanno partecipato oltre alla comunità parrocchiale, i volontari e gli ospiti della Casa Accoglienza “S. Maria Goretti”, i volontari, gli operatori e gli ospiti delle case di accoglienza e delle case famiglie della Comunità “Migrantesliberi”, di Andria. Lunedì 20 Novembre si è tenuta la Presentazione della **Mostra fotografica**: “Migranti, la sfida dell’incontro” presso la Chiesa “Mater Gratiae”, di Andria. Giovedì 23 Novembre si è tenuta l’inaugurazione dello **Sportello “Vincio-lo”** - Contrasto al gioco d’azzardo, in Via Pellegrino Rossi, 41 – Andria. Un servizio per contrastare una delle nuove forme di povertà: la dipendenza dal gioco d’azzardo, una malattia che colpisce sempre più vittime, ingrossando le file dei nuovi poveri e che ha contribuito a ‘sbriciolare’ tante famiglie. Venerdì 24 Novembre, si è tenuta, presso la Mensa della Carità della Casa di Accoglienza “S. Maria Goretti”, “**La Téranga**”, Cena



Un momento della Celebrazione Eucaristica

Multietnica, organizzata e curate da operatori e ospiti della Comunità Migrantesliberi per promuovere la conoscenza e l’integrazione socio-culturale di richiedenti asilo politico e persone che vivono situazioni di disagio e marginalità.

Domenica 26 Novembre per concludere, presso la Parrocchia San Riccardo - Andria, momento di convivialità: “**A tavola con il mondo**”.

Tutte iniziative volte alla conoscenza del fenomeno complesso della povertà, che spesso e volentieri oggi come comunità ecclesiale viviamo, considerata la crisi economica e morale, che avviluppa la nostra società. “Questa è la vostra ora, è l’impero delle tenebre”, dice Gesù a coloro che gli erano venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani” (Lc. 22,52-53). È l’ora della passione di Cristo, l’ora del compimento della sua missione. Come umanità, come discepoli di Cristo e come Chiesa siamo davanti a questa scelta o soffriamo, gemiamo, amiamo fino alla morte i poveri, gli esclusi e i reietti oppure la Geenna aspetta anche noi, divorandoci per l’ipocrisia, la falsità e l’indifferenza.

La bellezza di stare insieme

In seguito alla Giornata Mondiale dei Poveri indetta dal Papa, il giorno 26 novembre, dopo la celebrazione Eucaristica tenutasi nella parrocchia S. Riccardo, la comunità parrocchiale assieme al vescovo Luigi, ai sacerdoti, alla comunità “Migrantesliberi”, ai volontari e agli ospiti della Casa Accoglienza S. Maria Goretti abbiamo vissuto un momento di fraternità: il **pranzo comunitario**. Un intreccio di odori, profumi e aromi invadeva il salone parrocchiale e soprattutto stuzzicava l’acquolina degli ospiti impazienti di assaggiare le diverse bontà preparate dalle nostre brave mamme. Sì, il significato di pranzo comunitario è proprio questo: mettere in comune, condividere e ci ha fatto riscoprire tre aspetti importanti come l’unione, la semplicità e la familiarità. **L’aspetto più bello è stato sicuramente il servizio**. Ognuno ha aiutato l’altro e viceversa in modo tale da formare una squadra, una famiglia. La bellezza dello stare insieme ci ha permesso di vivere questo momento di convivialità in perfetta armonia e semplicità accanto ai poveri e ai bisognosi **donando loro un semplice ma amichevole sorriso!**

Matera Annalisa
Parr. San Riccardo



Il pranzo comunitario presso il salone della parrocchia San Riccardo

La fantasia della carità

*Le iniziative vissute nelle parrocchie
in occasione della prima Giornata Mondiale dei poveri*

Don Mimmo Francavilla
Direttore della Caritas diocesana

A conclusione del Grande Giubileo del 2000 nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* san Giovanni Paolo II scriveva al numero 50 "È l'ora di una nuova «fantasia della carità», che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farsi vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione". Da allora sicuramente nella Chiesa si è sviluppata una creatività e una fecondità di progetti che ha portato molte persone e comunità a non praticare più la semplice elemosina (e di conseguenza a viverci come assistiti), ma a saper entrare nelle pieghe della storia e a conoscere e comprendere come tante sono le sfaccettature e le modalità per farsi prossimo permettendo alle persone in situazione di disagio di sperimentare l'altro come fratello e amico.

Una "fantasia della carità" che non è mancata in occasione della Prima Giornata Mondiale dei Poveri, voluta da Papa Francesco, il 19 novembre scorso rinnovando, così, e moltiplicando le iniziative vissute nella nostra Diocesi, all'insegna della parola chiave "condivisione", nuovo stile di vita; una "fantasia" che lo stesso papa nel suo messaggio ha definito "generosa". Innanzitutto il **nostro vescovo Luigi** ha presieduto l'Eucaristia presso una parrocchia simbolo di periferia geografica ed esistenziale come quella di **San Riccardo** insieme agli ospiti della Casa "R. Livatino".

Ogni parrocchia ha tradotto nella propria realtà quanto papa Francesco suggeriva e indicava nel suo messaggio creando "momenti di incontro e amicizia, di solidarietà e di aiuto concreto" come si è fatto presso la parrocchia **Maria SS. dell'Altomare** e del **Cuore Immacolato di Maria** con la classica "castagnata", dove è stato riattivato il progetto della Caritas diocesana "Adozione a vicino" insieme alle parrocchie della **Zona pastorale di Minervino Murge**; oppure con la convivialità di un aperitivo (**Gesù Crocifisso**) o di un pranzo (**Casa Francesco a Canosa di Puglia**).

Molte sono state le raccolte di viveri declinate

in vario modo: a **Santa Maria Vetere** è stata allestita una sala con il Crocifisso san Damiano e proiettati video e diapositive sulla povertà; al **SS. Sacramento** accompagnato anche dalla raccolta di offerte in denaro per il pagamento di alcune utenze; alla **B. V. Immacolata** con il coinvolgimento dei gruppi di catechismo; con un gazebo all'esterno della Chiesa a **Madonna di Pompei** e a **Santa Teresa a Canosa di Puglia**. Articolate sono state le proposte. E non ci si è dimenticati di incontrare o servire i poveri. Molte parrocchie hanno prestato servizio presso la Mensa di **Casa accoglienza "Santa Maria Goretti"**, o hanno indirizzato soprattutto i più giovani presso il **Centro Nazaret** o il **Centro Zenith (S. Michele Arcangelo e S. Giuseppe)** trasformando così il servizio in una azione pedagogica.

Un invito originale è stato rivolto dalla parrocchia **San Paolo Apostolo** che invitata a partecipare alla Santa Messa accompagnando persone segnate dal disagio.

Il Papa nel messaggio ricorda che bisogna tendere le mani e queste mani sono benedette: come allora non svolgere una visita a casa di famiglie bisognose, disagiate (magari con la presenza di detenuti), ammalati oppure offrire un servizio di accompagnamento alla messa domenicale (**SS. Trinità**)?

Non è mancata la riflessione e la preghiera con una veglia a **Minervino Murge**, con testimonianze e distribuzione del messaggio in molte comunità.

Significativa la sottolineatura del Papa: "A fondamento delle tante iniziative concrete che si potranno realizzare in questa Giornata ci sia sempre la preghiera. Non dimentichiamo che il Padre nostro è la preghiera dei poveri. La richiesta del pane esprime l'affidamento a Dio per i bisogni primari della nostra vita. Quanto Gesù ci ha insegnato con questa preghiera esprime e raccoglie il grido di chi soffre per la precarietà dell'esistenza e per la mancanza del necessario. Ai discepoli che chiedevano a Gesù di insegnare loro a pregare, Egli ha risposto con le parole dei poveri che si rivolgono all'unico Padre in cui tutti si riconoscono come



fratelli. Il Padre nostro è una preghiera che si esprime al plurale: il pane che si chiede è "nostro", e ciò comporta condivisione, partecipazione e responsabilità comune". Così è stata pensata l'iniziativa del pane sospeso (**parrocchia S. Agostino**) oppure il pane della condivisione (**parrocchia S. Andrea Apostolo**) o dell'impegno e della restituzione (**Gesù liberatore e Maria SS. Assunta a Canosa**).

Molte altre iniziative si possono raccontare. Chiudo con l'attività della parrocchia delle **Sacre Stimate** che si è impegnata a raccogliere fondi per creare una borsa lavoro, importante per ridare dignità alle persone oltre la celebrazione: fatti concreti ricordava il Papa, e non un amore solo a parole; occasione di verifica della nostra fede e scuola di evangelizzazione!

Questa giornata vuole sicuramente lasciarci degli insegnamenti: il primo è saper fare nostri i tanti gesti che Papa Francesco ha già compiuto in questa direzione in questi anni di pontificato; un secondo insegnamento è saper riconoscere nei poveri delle persone e a evitare il male dell'indifferenza; terzo, per le nostre comunità poter attuare concretamente l'opzione preferenziale dei poveri favorire l'inclusione sociale modificando un po' la nostra prassi pastorale; infine, che si tratta di un impegno per tutti e non ha scadenza di tempo. Sicuramente il prossimo anno non verificheremo l'andamento di un solo giorno, ma la consistenza delle parole conclusive del Papa: "I poveri non sono un problema: sono una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo".

Don Lorenzo e i giovani

Il cammino dei ragazzi
dell'Anno di Volontariato Sociale

Teresa Fusiello
formatrice Caritas

È iniziato un nuovo anno...ehm no...in realtà non ci siamo mai fermati! E sì, il progetto "Inviatati per servire" da 10 anni continua ininterrotto incontrando numerosi ragazzi.

Non è più semplicemente un "progetto" ma una buona prassi. **Sono i ragazzi il valore aggiunto di questo progetto.** È la possibilità di metterli nelle condizioni di fare del bene, di scoprire situazioni che non conoscevano e che in alcuni casi non pensavano che esistessero.

Un'esperienza che dura un anno ed offre, ai ragazzi, spazi di riflessione e di crescita con la certezza di essere in luoghi in cui servire "l'uomo". L'anno di servizio è già iniziato con il campo di formazione, a fine agosto, presso la parrocchia di San Riccardo. Durante quei giorni, l'incontro con la **prof.ssa Angela D'avanzo** e con il **prof.**



Michele Illiceto, ha permesso ai ragazzi di iniziare a muovere i primi passi sulla strada tracciata da uno dei profeti del nostro tempo: don Lorenzo Milani, icona che accompagnerà la formazione dei giovani.

Tanti i punti di assonanza fra il pensiero di Don Milani e gli elementi fondamentali del progetto AVS. **L'esperienza di don Milani è la possibilità di dare la parola a chi non ce l'ha.** La sua missione, nel tempo, diventa quella di dare una "possibilità" a suoi ragazzi, fornendogli gli strumenti per sviluppare un pensiero critico. Con loro riflette sulla politica, sulla scuola, le disuguaglianze, l'attenzione al creato, l'insostenibilità del modello di sviluppo attuale, il pregiudizio, indicando, per il suo tempo, come strade maestre, lo sciopero e il voto, arricchite con tutte le strade della *nonviolenza*. È questo uno dei temi, strettamente connessi con l'obiezione di coscienza, che don Milani affronta nel libro "Lettera ai giudici".

Don Milani ha la capacità di "**servire i giovani**" attraverso una visione e una lungimiranza capace di saper rispondere ai loro bisogni.

Il 3 e 4 gennaio i ragazzi saranno a Barbiana ripercorrendo i luoghi cari a don Milani. Sempre nel mese di gennaio, **sabato 13** presso **IL Teatro del Seminario Vescovile** alle ore 20.00, potremo, tutti, assistere allo spettacolo "**Cammelli a Barbiana**". La storia di Lorenzo, prete, maestro e uomo, scritta a quattro mani da Francesco Niccolini e Luigi D'Elia e messa in scena da quest'ultimo.

È un racconto a mani nude, senza costumi e senza scena. Solo una sedia e un rosario, fabbricato con i legni dei boschi di Barbiana. Un racconto duro, amaro, ma allo stesso tempo intessuto di tenerezza per quel miracolo irripetibile che è stato Barbiana.

Chissà cosa avrebbe detto di tutto ciò don Lorenzo!



Foto di gruppo dei ragazzi dell'AVS

Wanted

"C'è ancora bisogno di maestri?"

Giovani in dialogo
con il Vescovo Luigi

13 dicembre:

Canosa, Biblioteca Comunale ore 20.00

14 dicembre:

Andria, Auditorium Liceo Classico "Carlo Troia" ore 20.30

15 dicembre:

Minervino Murge, Pizzeria "Beveroni" ore 20.30

Sono stato **ACCOLTO** con **GRANDE CALORE** umano

Il 6 ottobre scorso, **don Salvatore Sciannamea**, sacerdote della nostra diocesi "prestatò" alla diocesi di Aosta, ha fatto il suo ingresso, come parroco nelle parrocchie "S. Maria Assunta" e "San Francesco di Sales" rispettivamente a Issogne e Champdepraz.

Lo scorso 17 novembre, di ritorno dagli Esercizi Spirituali, don Gianni Massaro, don Mimmo Francavilla e don Adriano Caricati sono stati ad incontrarlo. L'occasione è stata propizia per una fraterna chiacchierata.

Caro don Salvatore è passato più di un mese da quando sei giunto nella diocesi di Aosta. Come sei stato accolto dai sacerdoti e dai fedeli?

I fedeli delle due parrocchie di Issogne e Champdepraz, come anche quelli di Viereng e Fleuran, le frazioni dove vado a celebrare ogni settimana, sono stati felicissimi. **Splendide le feste di accoglienza e l'umano calore che mi è stato riservato.** Ogni giornata è diversa, perché è diversificato il territorio. Una volta a settimana e appena libero giro per il territorio che comprende distese vallate. Mi hanno detto che sono il parroco che ha più laghi in Italia: 15 in una sola delle due parrocchie. Confino con nove paesi ed ho 15 cappelle oltre alle chiese parrocchiali, nelle quali si celebrano feste patronali durante vari periodi dell'anno. Sono riuscito ad avvicinare a Issogne circa trenta ragazzi, con i quali abbiamo avviato un percorso, mentre a Champdepraz circa 15, abbastanza conosciuti in paese per la vivacità, mettendomi a giocare a calcio con loro. Ogni settimana di giovedì, mi fermo circa due ore con gli anziani di Issogne, una quarantina, giocando con loro a tombola e facendo merenda. **I sacerdoti della bassa Valle, con i quali ho avuto più contatti sono straordinari, ma molti anziani.** Ci sono parroci di oltre ottant'anni.

Ho avuto modo di fare fraternità più volte con alcuni sacerdoti andandoli a trovare. Il vescovo è contento di questo operato, ma qui i bisogni sono innumerevoli, come anche le sfide. Pur essendoci stati anni di tanto benessere, qui ci sono nuovi interrogativi sull'identità ecclesiale. In seminario ci sono, ad esempio, solo due giovani, mentre la media di età del clero è altissima.

Come è strutturata l'attività pastorale e quali differenze hai già riscontrato rispetto alla diocesi di Andria?

Abbiamo le ordinarie attività di catechismo già iniziate e un oratorio ad Issogne che ho unito per le due parrocchie. Attraverso due passeggiate nel territorio i parrocchiani delle due realtà, molto diverse tra loro per conformazione e tradizioni, iniziano a conoscersi. Scrivo dei messaggi a modo di lettera ogni settimana su un foglio e grazie ai quotidiani, *Corriere della Valle, La Vallè, Le Matin, Aosta Oggi*, vengono riportati oltre i confini delle parrocchie. Anche la presenza di operatori della televisione, più volte, mi ha aiutato a farmi conoscere con alcune novità e qualche idea da mettere a frutto. **Le differenze sono abissali con la pastorale del sud.** I numeri sono diversi, 1500 a Issogne e 750 a Champdepraz di parrocchiani. Tutto ciò permette un contatto più personale. **Le celebrazioni sono molto sentite e partecipate.** C'è tanta novità e un interesse bello. Anche gli orari sono diversi, ad Issogne ad esempio ho il catechismo dalle due alle tre del pomeriggio, mentre c'è sempre deserto tra le 18.30 e le 20 perché si cena, mentre le 12.00 sono l'ora del pranzo. Orari, ritmi, impostazione pastorale sono dunque molto diverse. Le parrocchie della Bassa Valle, dove mi trovo seguono un itinerario catechetico zonale, quest'anno sui 10 comandamenti come via di salvezza. Le problematiche sono di vario genere, tipiche della conformazione geografiche. Credo che vada seminata tanta speranza. Qui tanti schemi canonici saltano e si affrontano nuove sfide. Credo, per-



La Chiesa di San Francesco di Sales

sonalmente, che come chiesa, **qui si possono già intravedere le sfide che la nostra Puglia affronterà nel prossimo ventennio**, come l'assenza di preti che davano garanzie a tante tradizioni, una questione giovanile che invita più ai sensi ed ai significati esistenziali rispetto alle attività, o la molteplicità di situazioni pratiche in cui si trova la famiglia, con innumerevoli ferite. **La mia impostazione è quella di una parrocchia casa tra le case**, dove lo studio e la chiesa sono aperti a tutti, dove tutti hanno il mio contratto e dove nessuno si senta escluso. Rapporti dunque fondati sul rispetto e su un clima amicale con tutti, ponendo al centro l'umanità. La fatica è quella di stare sempre in giro per poter arrivare a tutti. Qui una pastorale di conservazione non servirebbe a nessuno, risultando vuota ed insensata. L'impostazione pastorale è legata alla fraternità, all'amicizia ed a rapporti improntati ad un senso di famiglia della comunità. Per i ragazzi abbiamo avviato un percorso teatrale e musicale. **Per il resto mi affido al Signore**, affinché sia il suo progetto a compiersi, in questo segno di comunione tra diocesi, ma più ancora di Chiesa tra la gente. Un ricordo nella preghiera.



Foto con don Salvatore presso la parrocchia di S. Maria Assunta

I Sognatori

Il gruppo teatrale della parrocchia **Gesù Crocifisso**

Sabina Leonetti
Giornalista

"Siamo fatti anche noi della materia di cui sono fatti i sogni; e nello spazio e nel tempo d'un sogno è racchiusa la nostra breve vita". Celebre citazione di William Shakespeare che è anche il leit motiv del gruppo teatrale **I Sognatori** della **Parrocchia Gesù Crocifisso** di Andria. La storia di questo gruppo ha inizio nel 2008 ad un campo scuola, quando il parroco don Cosimo Sgaramella, nominato l'anno precedente, chiede ai presenti di inscenare sketch a tema improvvisando. E a sua insaputa getta le basi del primo esperimento teatrale, del primo nucleo di "attori", per veicolare messaggi cristiani e dare impulso al gruppo famiglie, da allora cresciuto rapidamente.

"Abbiamo scritto a quattro mani - racconta **Emanuele Liso**, informatico, regista del gruppo, oggi impegnato anche in diocesi - due commedie in occasione della festa parrocchiale del **Sacro Cuore**. Poi con mia moglie **Maria Teresa**, l'attenzione alla famiglia, e dunque alla formazione permanente degli adulti, ci è stata suggerita dall'agenda pastorale del parroco don Cosimo. Abbiamo sempre cercato - continua



Emanuele, 47 anni - di intercettare sia nelle attività ludico-ricreative che sportive e culturali i bisogni reali delle famiglie, attraverso i giovani, coinvolgendo generazioni a confronto. Cementare rapporti deteriorati dalla malattia, dalla perdita del lavoro, dalle insidie esterne, elargire sorrisi ad anziani soli, è stato per noi occasione per avvicinare nuove famiglie in parrocchia. In questa sfida il parroco ci ha investiti di fiducia totale, lasciandoci liberi anche nella scelta dei copioni teatrali - continua Emanuele - tanto che ci siamo proposti a livello cittadino con lo spettacolo "Quand si bell" (tradotto Quanto sei bella) - ciò che conta di più è l'amore - con attori tutti impegnati nella

pastorale familiare e catechistica. Nell'intreccio di situazioni comiche ed esilaranti - spiega sempre il regista - emerge il valore sacro della famiglia, il recupero della tradizione, della cucina casereccia collante di rapporti, del buon vicinato, che non è chiacchiericcio, pettegolezzo, ma solidarietà vera e scambio in situazioni limite. Il tutto nella semplicità delle relazioni di un tempo, sia pure dettate dalla bassa scolarizzazione, sempre autentiche, a dispetto del vuoto educativo, della confusione nei ruoli, e della solitudine che si sono venuti a creare nella "famiglia digitale" sempre più frammentata".

Un successo imprevisto che ha portato, nel giro di un anno, al tutto esaurito, per un totale complessivo di nove repliche (ultima 5 novembre), nell'Auditorium Mons. Di Donna della parrocchia SS. Sacramento e l'apertura ai bisogni del territorio. Il ricavato infatti delle serate di fine ottobre è stato devoluto all'**ACAT federiciana** nord barese, per la prevenzione dei disturbi correlati alle dipendenze da alcol, mentre il ricavato del 5 novembre è stato destinato a "**Onda d'urto**" Uniti contro il cancro onlus - Studio sui pazienti oncologici residenti ad Andria dai 0 ai 50 anni e al **restauro del sagrato parrocchiale**. Insomma quando la fede coniuga la vita. Quando la Chiesa viva oltrepassa i confini della sagrestia.

L'esperienza. Parrocchia in scena per coinvolgere

SABINA LEONETTI
ANDRIA

"Siamo fatti anche noi della materia di cui sono fatti i sogni; e nello spazio e nel tempo d'un sogno è racchiusa la nostra breve vita". La citazione di Shakespeare è il leit motiv del gruppo teatrale «I Sognatori» della parrocchia Gesù Crocifisso di Andria, nato nel 2008 a un campo scuola, quando il parroco don Cosimo Sgaramella chiese di improvvisare sketch a tema. Gettò così le basi del primo esperimento teatrale nella sua comunità per veicolare messaggi cristiani e dare impulso al gruppo di famiglie, da allora cresciuto rapidamente. «Ab-



La compagnia teatrale formata da operatori pastorali

biamo scritto due commedie per la festa parrocchiale del **Sacro Cuore** - racconta Emanuele Liso, informatico 47enne, regista del gruppo -, l'attenzione alla famiglia, e dunque alla formazione permanente degli adulti, ci è stata suggerita dall'agenda pastorale del parroco don Cosimo. Abbiamo sempre cercato di intercettare nelle attività ricreative, sportive e cul-

Nella comunità Gesù Crocifisso di Andria il teatro è diventato strumento per aprirsi a nuove famiglie

li, tanto che ci siamo proposti a livello cittadino con lo spettacolo dialettale "Quand si bell" (Quanto sei bella) - Ciò che conta di più è l'amore -, con attori tutti impegnati nella pastorale familiare e nella catechesi. Nell'intreccio di situazioni comiche - spiega sempre il regista - emerge il valore della famiglia, il recupero della tradizione, della cucina collante di rapporti.

del buon vicinato, che non è pettegolezzo ma solidarietà vera. Il tutto nella semplicità di relazioni sempre autentiche, a dispetto del vuoto educativo, della confusione dei ruoli e della solitudine nella "famiglia digitale" sempre più frammentata. Il successo, imprevisto, ha portato nel giro di un anno al tutto esaurito, con nove repliche (l'ultima domenica scorsa) nell'auditorium Monsignor Di Donna. Il ricavato delle serate è stato devoluto all'Acat federiciana Nord barese, per la prevenzione dei disturbi correlati alle dipendenze da alcol, a "Onda d'urto" Uniti contro il cancro" e al restauro del sagrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'articolo è apparso su *Avvenire* del 7 novembre scorso

L'Azione Cattolica tra presente e futuro

L'8 dicembre si festeggia l'adesione all'Associazione in tutta Italia

Natale Alicino

Presidente diocesano di Azione Cattolica

Qualsiasi storia ha origine sempre da un nome e il suo sviluppo è un intreccio di volti. **Mario Fani** e **Giovanni Acquaderni** sono i nomi e i volti che ebbero l'idea giusta, quella che ha dato origine centocinquanta anni fa all'Azione Cattolica Italiana. **Margherita Jannuzzi Squadrilli**, **Angelina Marchio Ceci** e **Antonietta Cafaro** alcuni dei nomi delle donne che il 28 dicembre 1908 hanno dato vita all'Azione Cattolica diocesana.

Aderire all'Azione Cattolica è entrare a far parte di questa lunga schiera di nomi e volti che hanno servito con dedizione la Chiesa e si sono spesi prontamente, anche negli anni più bui del Paese, per l'Italia e per la società. Oggi, aderire non è questione nostalgica bensì l'aspirazione viva di tanti adulti, giovani e ragazzi che desiderano spendersi e donarsi nel *Presente* ma sempre proiettati con fiducia e speranza verso il *Futuro*.

Oggi come ieri, l'Azione Cattolica si proietta verso il *Futuro* intrecciando i *filii rossi* che uniscono l'Azione Cattolica attuale alla Gioventù Cattolica delle origini. Il principale *filio rosso* è costituito dall'**impegno educativo**. Il mondo, le sensibilità culturali e la società, durante i centocinquanta anni di storia associativa, sono cambiati profondamente, ma l'Azione Cattolica si è sempre contraddistinta per l'impegno educativo costante e capillare. Nel tempo si sono diversificate le modalità di formazione, si sono ampliati progressivamente i destinatari, coinvolgendo sia gli uomini che le donne di ogni età della vita, sono andati variando i modelli pedagogici e pastorali di riferimento, ma costante è rimasta l'**intenzionalità formativa**.

Un altro *filio rosso* che prende vita e si intreccia a quello della formazione è la **formazione all'apostolato**. Potremmo dire, con Papa Francesco, *la formazione di persone capaci di uscire per testimoniare la gioia del Vangelo, mettendosi in gioco in prima*

persona, capaci di esercitare la propria responsabilità laicale nella vita della Chiesa e del Paese.

Aderire all'Azione Cattolica è esprimere la consapevolezza che **la formazione è indispensabile per la vita personale di ogni individuo** e in particolare per le nuove generazioni, per la famiglia che costituisce il nucleo fondante di ogni società, per i giovani e gli adulti che sono chiamati ad abitare responsabilmente e in maniera evangelica la Chiesa e il mondo della scuola, del lavoro e della politica. Aderire è sostenere, con il servizio, la *formazione* che riteniamo essenziale, indispensabile e fondamentale per questo tempo.

Un ulteriore *filio rosso* è la **cura della vita spirituale** attraverso alcuni principi di riferimento – si pensi al famoso tritico *Pregghiera, Azione, Sacrificio* o ad alcuni prassi come il costante confronto con la Parola di Dio, gli Esercizi Spirituali e l'Accompagnamento Spirituale – che conservano lo scopo di allenare e plasmare la vita interiore delle persone. Aderire all'Azione cattolica è prendersi cura della propria *vita spirituale* per operare la sintesi tra il Vangelo e la vita quotidiana e incarnare la propria fede nella vita. Aderire è offrirsi del tempo in cui portare la propria vita dinanzi al Signore e lasciarsi orientare dal Vangelo.

Un ultimo *filio rosso* che intreccia gli altri, tenendoli insieme è la **forma associativa**. In Azione Cattolica non si vive isolatamente, ma insieme, in una testimonianza corale ed organica; non si tentano fughe solitarie in avanti inseguendo l'efficientismo, ma si compie un *cammino insieme* che tenga conto delle esigenze degli altri: si realizza un *discernimento comunitario*.

Aderire all'Azione Cattolica è prestare attenzione perché la **dinamica associativa non scada in puro fatto organizzativo, ma conservi la carica umana e spirituale di incontro tra le persone, in una familiarità che tende alla comunione e in un coinvolgi-**

mento che tende alla corresponsabilità (cfr. *Perché sia formato Cristo in voi*, Progetto Formativo di Azione Cattolica). Oggi, aderire ci impegna a camminare nell'**unità**, in associazione e nella Chiesa, per essere segno di comunione, di amore, di tirocinio di socialità e di tirocinio di vita ecclesiale.

Aderire all'Azione cattolica è accettare l'invito di Papa Francesco a «vivere all'altezza» della propria storia associativa; è tradurre l'inquietudine missionaria che le è stata affidata, rimanendo **saldamente radicati nelle parrocchie**, per accompagnare e formare la vita di centinaia di migliaia di ragazzi, giovani e adulti sperimentando insieme la bellezza di un modo particolarmente intenso di essere Chiesa.

Aderire all'Azione Cattolica è sostenere il tessuto associativo perché possa essere un tessuto sano e capace di superare le tensioni attraverso il dialogo e l'inclusione. Aderire è spendersi progettando nel *Presente* e costruendo insieme il *Futuro*.

Il tema dell'anno associativo di AC



Per una vera SPIRITUALITÀ laicale

Riflessione a proposito dei recenti
Esercizi Spirituali per Adulti

Don Angelo Castrovilli

Assistente diocesano per l'Azione Cattolica Ragazzi

Cosa è una spiritualità laicale?

Laico. Per molto tempo, nella storia, si è definito il laico in una accezione negativa, come il non sacerdote, il non religioso. Il Concilio Vaticano II, invece, ci ha aiutato a ricomprendere il laico come "il Fedele a Cristo che attraverso l'esercizio della sua professione, trattando le cose temporali, cioè appartenenti alla storia, e ordinandole secondo Dio, si salva e si santifica".

Spiritualità. È il modo d'essere secondo lo Spirito di Dio, nella storia umana e dove tale storia diventa il luogo quotidiano della santificazione. Quindi consideriamo la spiritualità come la "vita secondo lo Spirito" che prende forma diversamente in ciascuna vocazione e che nei laici assume connotazioni specifiche che proviamo adesso a chiarire.

Il laico per vivere la sua spiritualità non deve fuggire dal mondo, dalla sua famiglia, dai suoi valori, dai sentimenti, dalle amicizie e da tutto quello che vive ma deve provare ad incarnare in tutte queste realtà Gesù Cristo. Se la spiritualità è mettersi in ascolto e lasciarsi condurre dalla voce dello Spirito, per farsi santo il laico non deve evitare la realtà ma deve cercare e costruire il regno di Dio su questa terra.

La **Lettera a Diogneto** esprimeva bene questo concetto affermando che i cristiani non sono diversi dagli altri; vivono nelle stesse città dove vivono gli altri, lavorano, si sposano, hanno i figli come gli altri, però tutto fanno da cristiani abitando ogni realtà umana e civile alla maniera di Cristo.

Vivere una spiritualità laicale quindi è ricomprendere il primato della vita come cammino di perfezione evangelica. Il Laico ricomprende la vita come un dono che gli è stato fatto ed è chiamato a viverla con responsabilità e a farne a sua volta dono agli altri. La vita è "luogo teologico" nel quale Dio è sempre al lavoro. La vita di ogni uomo e donna sulla terra è storia sacra nella quale possiamo scorgere i segni della presenza di Dio.

Ma **quali sono gli strumenti** per vivere e far crescere una spiritualità laicale?

Indispensabile è la familiarità con la Parola

di Dio. Attraverso la parola di Dio, il laico entra in conversazione con il suo Signore che gli comunica la sua volontà. Il suo messaggio, sempre attuale, illumina gli eventi della storia. I laici, meditando la Parola di Dio, imparano a giudicare rettamente il vero senso e valore delle realtà temporali. La familiarità sempre più intensa con la parola di Dio rappresenta un elemento insostituibile della loro vita spirituale.

Nell'esistenza cristiana del laico **l'Eucaristia deve inoltre occupare un posto centrale** che comporti una partecipazione attiva. Nell'Eucaristia Cristo Gesù propone ai laici il modello perfetto di carità e comunica la salvezza donando tutto sé stesso. Aderendo a questo sacrificio la vita cristiana acquista un autentico significato, diventando, a sua volta, pane spezzato che giunge ai fratelli e soddisfa la fame di luce e di verità della nostra società.

La preghiera sia personale che comunitaria è indispensabile per la santificazione del laico; pregando, il cristiano giunge all'incontro intimo con Dio, riconoscendolo come il Centro, dal quale ripartire e su cui fondare tutta la sua vita. In questa unione con Cristo il cristiano potrà pregare il Padre con la sincerità e la fiducia di chi sa di essere figlio di Dio.

Gli esercizi spirituali che l'Azione Cattolica diocesana anche quest'anno ha proposto a tutti gli adulti (25 - 26 novembre) sono stati l'occasione propizia **per recuperare questi strumenti** che suscitano la vera spiritualità laicale. Sono un tempo nel quale l'esperienza comunitaria e associativa, il silenzio, le meditazioni offerte dal predicatore, il confronto tra i partecipanti, stimolano il laico a ritrovare se stesso e a riscoprirsi incamminato in un percorso luminoso che lo conduce alla santità, alla vera comunione con Cristo. Gli esercizi sostengono il cammino di ricerca di una spiritualità laicale perché consentono di mettersi in ascolto dello Spirito Santo che apre varchi e indica le strade sulle quali il laico, nel mondo, è chiamato a diffondere il buon odore di Cristo.



Il 12 novembre scorso, si è tenuta a Minervino Murge la grande Festa associativa dell'Azione Cattolica. Festa che ha visto il coinvolgimento delle diverse fasce di età dei ragazzi e dei giovani aderenti all'Azione Cattolica, era infatti **Festa del Ciao e Festa dei Giovanissimi e Giovani insieme**. Lo scopo è stato quello di riscoprire la Bellezza che è generata dall'appartenenza a questa associazione, attraverso alcune figure di santità che ne hanno fatto la storia.

SCATTA LA BELLEZZA nasce quindi dalla fusione dei due cammini associativi annuali dell'ACR- **Pronti a Scattare**, e del Settore Giovani- **Motore di Ricerca**, ed è non solo il titolo della Festa, ma è anche lo **stile** che quest'anno l'Azione Cattolica si propone di mantenere. Ovvero, la ricerca continua e costante della vera bellezza. Bellezza che abbiamo potuto sperimentare grazie al grande coinvolgimento degli adulti che ad inizio mattinata hanno animato gli stand formativi per le strade di Minervino Murge. Uno "scatto di ricerca delle vie della Bellezza".

Infatti, gli adulti sono stati i veri e propri protagonisti della Festa, perché si sono fatti portavoce, strumenti



Si è svolto il 14 novembre 2017, presso il liceo scientifico "Riccardo Nuzzi", l'Oktoberfest MSAC **"Io penso positivo"**: un'occasione per trattare i temi della **rappresentanza** e della **partecipazione studentesca**. «Pensare positivo significa pensare che gli studenti abbiano davvero a cuore la loro scuola e che la rappresentanza abbia la finalità di mettere a frutto queste idee – queste le parole di Martina Zagaria, la segretaria del Movimento Studenti di Azione Cattolica di Andria, che continua - riprendendo il motto "I CARE" (mi sta a cuore, me ne importa), utilizzato dalla **scuola di Barbiana** – due semplici parole che possono riassumere il punto d'incontro tra le esigenze dell'allievo, della sua famiglia ma anche della società tutta e la figura del docente/educatore -, dobbiamo riscoprire

Scatta la BELLEZZA!

La festa associativa dell'Azione Cattolica diocesana

a cura di **Marianna, Teresa, Vincenzo**
Presidenza diocesana di AC

del racconto della **bellezza che deriva da una vita vissuta nell'amore e nella santità**. Grazie a loro i ragazzi e giovani hanno potuto conoscere le storie dei Santi e Beati dell'Azione Cattolica tra cui quella di Alberto Marvelli, Piergiorgio Frassati, Gianna Beretta Molla, Nennolina, ma non solo, anche di San Francesco d'Assisi, Santa Lucia, don Tonino Bello, don Pino Puglisi e tanti altri...

È stata una vera e propria composizione artistica, delle *belle vite* vissute in santità che i ragazzi hanno anche manifestato "fermando il momento": facendo uno SCATTO con la caratteristica del Santo/Beato.

Ma non solo, il percorso Vie della Bellezza, si è concluso con il **Momento del Passaggio**, una corsa "a braccetto", tra i ragazzi 14enni che dall'ACR "passano" ai giovanissimi e i loro educatori. Metaforicamente questo scatto di velocità, questo *cambiamento di moto*, è proprio la fase dell'età di passaggio in cui i ragazzi si trovano, e ai quali chiediamo quell'accelerazione

in più, che accende i motori verso un percorso associativo sempre più consapevole e maturo, appunto il passaggio dall'adolescenza alla giovinezza.

A conclusione del percorso, ci si è ritrovati tutti insieme in piazza, dove uno **spettacolo musicale** a cura dei ragazzi del **Centro Zenith**, ha regalato un viaggio tra le Bellezze artistiche e paesaggistiche d'Italia. Attraverso lo spettacolo-testimonia "Carosello Italiano", gli amici del Centro hanno dimostrato ai presenti *la vera bellezza, che è quella che nasce dalla fragilità, e dalla loro "speciale abilità"*.

Successivamente, il Vescovo S.E. **Mons. Luigi Mansi** ha presieduto la SS. Messa, alla presenza delle oltre 1500 persone presenti, e che ci ha dato come consegna associativa, l'impegno di "donare ciascuno il proprio olio" come la parabola evangelica delle 10 vergini ci ricordava, "affinché possiamo rendere salva e bella la nostra vita".

Al termine della celebrazione, sono stati conse-



Un momento dello spettacolo con gli Amici del Centro Zenith.



Uno Scatto di gratitudine...

gnati a tutti i partecipanti dei mattoncini lego, un piccolo pensiero, affinché della mattinata vissuta a Minervino resti *il ricordo, che è un impegno, a costruire la bellezza, non solo a prenderne parte.*

Costruire la bellezza nel quotidiano, all'interno dei singoli gruppi parrocchiali, dei Consigli, e **nelle nostre Comunità. Questo è l'impegno che l'Azione Cattolica da 150 anni persegue, la formazione e la cura del vero, del buono e del bello.**

“Io penso *positivo*”

OktoberFest MSAC.

La festa di inizio anno del **Movimento Studenti di Azione Cattolica**

Nicola Loconte

Équipe MSAC della Diocesi di Andria

l'interesse per lo studio e imparare la bellezza di condividere questi anni con i propri compagni di classe e i professori».

La prof.ssa Santa Porro, docente di italiano e latino al liceo scientifico Nuzzi ha parlato nello specifico della rappresentanza, partendo dalle sue origini, spiegando come questa sia cambiata nel corso degli anni attraverso il mutamento del rapporto professore-studente all'interno della scuola: «**Non dobbiamo delegare il lavoro degli studenti ad altri** – dichiara – **la scuola è nostra**. A partire dal modello della scuola di Don Lorenzo Milani, il tema della partecipazione scolastica dovrebbe maturare un senso di responsabilità nei confronti della comunità scolastica, per far sì che gli studenti si sentano realmente protagonisti». La Porro ha concluso il suo intervento sottolineando l'impor-

tanza di uno "scontro di idee" da cui gli studenti devono ricavare un confronto costruttivo, soprattutto nell'ambito delle assemblee scolastiche.

Successivamente gli studenti dei vari istituti hanno riflettuto sulla figura del rappresentante, cercando di capire come quest'ultimo possa contribuire al miglioramento della vita della comunità scolastica, questo grazie all'aiuto dell'esperienza fatta da alcuni ex rappresentanti di istituto del liceo classico, scientifico e dell'ITIS Jannuzzi.

A conclusione dell'evento formativo, l'assemblea ha condiviso un momento di festa con la musica coinvolgente dei "Nuggets". Quel che resta dell'esperienza è l'idea di una scuola che appartiene a noi studenti, che ci riguarda e in quanto tale necessita del nostro contributo:

dobbiamo migliorare la scuola, "abitandola". Questo l'obiettivo del Circolo del Movimento Studenti di Azione Cattolica della Diocesi di Andria "Alberto Marvelli": il sogno di una scuola partecipativa, capace di rendere gli studenti protagonisti sin da giovani e sensibili ai temi della partecipazione e della politica. **Studenti che si "allenano" nella Scuola, palestra di cittadinanza attiva.**



La prof. Santa Porro mentre discute con gli studenti

Don Oreste Benzi

“scarabocchio di Dio”

A dieci anni dalla salita al cielo di un infaticabile apostolo della carità

Loredana Sammarelli
Comunità “Papa Giovanni XXIII”

2007 X 2017
Dieci anni con Don Oreste



Don Oreste due giorni prima di salire in cielo, nella casa-famiglia di Andria: il suo volto già trasfigurato.

“Sono incantato dalla Parola di Dio, posso dire come la mia vocazione è stata illuminata dalla Parola di Dio, quando Geremia dice che in mezzo a loro c’è il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente... ma - sta attento - non dice che son portati sulla portantina, dice che sono in mezzo al popolo e camminano con loro e sono loro che segnano il passo della storia di quel popolo...” (cfr Geremia 31). Queste parole vive di don Oreste Benzi, registrate poco prima della sua salita al cielo, hanno costituito un momento centrale del convegno tenu-

ranta vissuti con don Oreste: “Dolce, ma molto deciso, sapeva ciò che voleva e lo portava a termine, mai è venuto meno ai suoi impegni. E, poi, ha amato tutti!”.

Pieno dell’Amore di Dio, **innamorato del suo Signore**, da buon figlio suo era capace di effondere quell’Amore a tutti coloro che incontrava anche solo per qualche istante; non vi era differenza tra persone che conosceva da tempo e persone che non aveva mai incontrato. Don Oreste amava tutti senza farsi possedere da nessuno, tranne dal Signore su cui aveva lo sguardo sempre fisso.

La sua vita, infatti, è stata scandita dalla preghiera e dalla relazione intima e costante con Dio. **“Don Oreste era un mistico, era un sacerdote contemplativo, non un prete del fare!** Noi vedevamo il lato della carità operante perché lui pregava e la sera - quando tornava a casa o dovunque si trovasse – lo vedevamo prostrato in cappellina...”, precisa don Elio, in una sua omelia il giorno dopo la morte del don. Per non parlare, poi, delle sue giornate colme di impegni pubblici e comunitari in tutto il mondo, ma intervallati dall’Eucarestia, da due rosari, dalla liturgia delle ore, dall’incessante preghiera di intercessione. “Non si sta in piedi se non si sta in ginocchio” e “Il Signore ha bisogno di innamorati suoi, non di facchini della carità!”: sono le frasi che aveva incarnato più di tutte nella sua esistenza e soleva ricordarle a tutti con l’esempio di padre buono e fermo, soprattutto per chi un padre non lo aveva avuto.

Prete dal 1949 e profondamente interessato ai giovani, padre spirituale in seminario e insegnante di religione, parroco nella periferia di Rimini, a fine anni ‘60 è pronto per riconoscere Gesù povero e sofferente nelle persone sole ed emarginate, facendo di ciò il cuore di una vocazione riconosciuta dalla Chiesa, quella della **comunità Papa Giovanni XXIII**. Ogni incontro di don Oreste con un povero ha dato vita ad un ambito di condivisione diretta della comunità e alle realtà di accoglienza con l’obiettivo: «dare una famiglia a chi non

tosì a Rimini lo scorso 31 ottobre, sulla figura del sacerdote fondatore dell’Associazione “Comunità Papa Giovanni XXIII”, ora servo di Dio. Esse sono risonate nelle coscienze presenti come una delle tante autorevoli pro-vocazioni che don Benzi stesso amava rivolgere a chi lo ascoltava ininterrottamente rapito dall’enfasi con cui parlava e dalla coerenza cristiana che traspariva dalle sue parole e dal suo vissuto.

Anche il vescovo Lambiasi, figura sempre vicina a don Oreste e immanicabile all’iniziativa, ne ha dato conferma esprimendosi così: “Partecipare a questo convegno significa farci provocare da un vivente, non commemorare un trapassato”. **In realtà don Oreste in sé costituiva una provocazione per chi lo incontrava!** La sua vita, il suo modo di fare, unito alle sue convinte affermazioni lasciavano una traccia visibile della presenza di Dio.

Don Oreste, settimo di nove figli, nasce a San Clemente (Rimini) da una famiglia modesta ed umile; dal papà apprende la capacità di essere attento al grido di chi chiede scusa di esistere, fidandosi di Dio che, Padre buono, sa dove condurre i suoi figli. Dalla **mamma** impara la fede profonda, capace di guardare al risvolto ottimistico della vita. Una figura che don Oreste amava ricordare spesso era anche quella della sua insegnante di scuola elementare, la **maestra Olga**, impensabile strumento di discernimento vocazionale! Il giorno in cui lei parlò di tre figure lo scienziato, l’esploratore e il sacerdote, tornando a casa, il piccolo Oreste di soli 7 anni disse a sua madre in dialetto romagnolo: “lo mi faccio prete!”.

La determinazione è stata un aspetto centrale del carattere di don Benzi; questo lo afferma don Elio Piccari, 80 anni di vita di cui qua-



La camera di don Oreste, via della grotta Rossa - Rimini



Foto di gruppo della Comunità

ce l'aveva e ri-generare nell'amore tanti piccoli» perché *"le membra più deboli sono le più necessarie"* (1 Corinti 12, 22).

File immense lo attendevano a conclusione della santa messa comunitaria che teneva ogni sabato nella parrocchia della Resurrezione di Rimini; per tutti aveva un sorriso, una parola di consolazione, la soluzione giusta ad ogni problema. E la gente era sempre riempita di gioia dopo l'incontro con lui, sentendosi capita e letta nel cuore. Don Oreste era convinto che doveva amare tutti per primo, come Gesù, anche se non ne aveva voglia; e così la fila terminava con lui, con il suo sorriso che non faceva minimamente trapelare la sua umanità, secondo quell'*agere contra* di Sant'Ignazio.

I problemi della gente erano i suoi e la sua vita era una continua offerta a Dio per gli altri. Alcuni aneddoti spiegano bene questo aspetto. Una volta incontrando una donna incinta decisa ad abortire don Oreste fece una promessa: se quella donna avesse ucciso il figlio nel suo grembo lui non avrebbe più bevuto caffè, come atto di riparazione. Il fatto avvenne e per lui ci fu solo orzo o the; solo l'ultimo giorno della sua vita terrena bevve un caffè.

Quando fece il pellegrinaggio a piedi dalla sua parrocchia al Santuario della Madonna di Bonora a Montefiore Conca (Rimini), 25 km circa di distanza, **un chiodo gli si conficcò nella scarpa** procurandogli sanguinamento: lui decise di offrire quel dolore in silenzio. Le mortificazioni scelte per amore di Dio, e forse per ottenere da Lui favori di Grazia per tanti suoi figli, erano tante.

Nel maggio del 2003, nei pressi di Bari, prima di incontrare le ragazze nigeriane e i giovani del carcere minorile di Bari, obbligò a **fermarsi in un autogrill** per far mangiare chi lo stava accompagnando; lui aveva bisogno solo del bagno; alla preoccupazione di un membro di comunità che gli consigliò di andare a quello più pulito lui rispose: "No, no, va bene questo... i poveri non possono scegliere!".

Disarmanti erano le sue piccole e grandi scelte, vissute e proposte, così come la sua estrema generosità. Immancabili erano le caramelle per i bambini delle case-famiglia, le cene offerte mentre lui, dopo le testimonianze, continuava ad incontrare i giovani, a confessarli, a benedirli. Era sempre attento a custodire la propria vocazione sacerdotale, scegliendo di non abbracciare le donne o non andare in auto con esse, mentre ad esse stesse salvava la vita; il suo non dormire se non per due o tre ore a notte perché, anche di notte, doveva andare a cercare gli amici ubriachi, le ragazze sulla strada o studiare o rispondere a lettere e altro ancora.

Arrivato **il momento della sua morte**, alle ore 2, nella notte tra la festività dei santi e la commemorazione dei defunti, don Oreste era nella sua stanza, vestito da prete, con gli scarponi ai piedi: era pronto per l'abbraccio con il Padre, suo profondo desiderio espli-

citato nei suoi ultimi incontri comunitari. Durante il malore, chiamando don Elio, gli disse: "Ho paura... Muoio!", ma pochi istanti dopo risuonò in quella camera - che tuttora odora di santità soave -, il definitivo, infinito: "Eccomi!".

Don Oreste si definiva lo **scarabocchio di Dio**; secondo papa Benedetto XVI "era un infaticabile apostolo della carità". Per chi lo ha conosciuto è stato un santo sacerdote che ben ha vissuto il suo ministero senza perdere la coincidenza con Dio che viene, sapendo che *tutto è Grazia*.

Il processo per la **causa di beatificazione** avanza, ma per molti don Oreste è già santo, giunto in paradiso per la sua piccolezza e semplicità. Bello è immaginarlo davanti a Dio che si fa sempre più piccolo, quasi per continuare a provocare le nostre vite, richiamandoci all'umiltà e ad essere piccoli, riconoscendo la grandezza di Dio, per essere da Lui amati come figli per, poi, donare a tutti amore, in carcere, sulla strada, nelle stazioni, nelle case di riposo, nelle scuole, in famiglia...

La comunità di don Benzi si impegna a vivere ogni giorno il carisma del fondatore, in quaranta paesi del mondo, in cinquecento realtà di accoglienza, ponendosi alla sequela di Gesù povero, servo, sofferente che espia il peccato del mondo, condividendo direttamente la vita degli ultimi, conducendo una vita semplice, dando spazio alla preghiera e alla contemplazione, lasciandosi guidare nell'obbedienza, vivendo la fraternità. **Ad Andria è presente in via Zandonai**, in un piccolo villaggio, e vive vari ambiti di condivisione aperti a tutti coloro che volessero incontrare Gesù nell'eucarestia e nei poveri. Il 1 dicembre 2017 il vescovo Luigi Mansi ha celebrato una messa in ricordo di don Oreste.

Un augurio speciale per questo Natale 2017 è proprio don Oreste a porgerlo, recuperandolo nella sua **ultima intervista pubblica rilasciata proprio ad Andria** due giorni prima di salire al cielo. Era il 30 novembre 2007 e alla domanda riguardante cosa fosse la verità egli rispose: *"La verità è Cristo, Cristo è Dio in mezzo a noi, è l'Emmanuel. La verità è Dio stesso, perché è Lui che le ha pensate le cose; entrare dentro di Lui è entrare nella Verità. Lui - proprio per essere Dio - ha avuto bisogno di farsi uomo, per farsi prossimo a noi e nel farsi prossimo a noi ci ha garantito le verità di cui noi eravamo incerti. Ora l'uomo sa dove andare, però - come diceva Seneca - il vento favorevole poco giova al marinaio se il marinaio non sa dove andare; abbiamo bisogno, quindi, di guide che realmente siano incorporate a Cristo per una nuova società, società del gratuito e civiltà dell'amore. È possibile! Oggi il vento è favorevole alla Chiesa, anche se è attaccata in tutti i modi ma sostanzialmente, specialmente nel mondo giovanile, è ora di incarnare la Verità: allora nasce una nuova primavera di Vita"*.



Momenti di vita fraterna

Da Lutero a papa Francesco

Una tavola rotonda ad Andria a 500 anni dalla Riforma protestante

Antonio Zingarelli
Gruppo MEIC - Andria



Il 2017 è il cinquecentesimo anno dall'inizio del movimento riformatore; il 31 ottobre 1517, un giovane monaco agostiniano **Martin Lutero** affigge alla porta della chiesa del castello di Wittenberg novanta-cinque tesi che contestano la pratica diffusa delle indulgenze e la fiducia che la chiesa e i fedeli ripongono in esse.

Il movimento di riforma iniziato nel XVI secolo, così pregnante nella storia cristiana da essere comunemente designato come la **Riforma**, non è stato tuttavia un evento unico e isolato. Ci sono stati anzi molti tentativi di rinnovamento per esempio lungo tutto il I millennio, alcuni dei quali promossi addirittura da pontefici quali Gregorio VII (XI secolo) fino alle riforme auspiccate nei nostri anni da **papa Francesco** quando ad esempio nella *Evangelii Gaudium* al n. 31 afferma: «Le differenze tra le persone e le comunità a volte sono fastidiose, ma lo Spirito Santo, che suscita questa diversità, può trarre da tutto qualcosa di buono e trasformarlo in dinamismo evangelizzatore che agisce per attrazione». E lo aveva chiaramente intuito anche **papa Benedetto XVI** quando nel 2013 in *Dal conflitto alla comunione* al n. 30 diceva «Per Lutero la teologia non era una questione accademica, ma la lotta interiore con se stesso, e questo, poi, era una lotta riguardo a Dio e con Dio».

La riforma si delinea dunque come un'esigenza perenne della vita della chiesa, un desiderio e un **movimento di ritorno al vangelo**. E questo movimento non è soltanto delle chiese protestanti: anche la chiesa di Roma

vi prende parte per rimanere fedele al proprio essere e alla propria vocazione. Ogni istituzione ecclesiale, allora, per vivere la fedeltà alla propria vocazione anche in dialogo con altre, deve attraversare la dialettica di "eventi" successivi di trasformazione che la fanno progredire, rendendola sempre di nuovo più coerente con la propria chiamata.

Riprendendo la *Dichiarazione congiunta sulla Dottrina della Giustificazione* firmata il 31 ottobre 1999 ad Augsburg, in Germania, dalla Federazione Luterana Mondiale e dalla Chiesa cattolica romana e per riflettere sulle nostre Chiese e sulle nostre fedi, il **MEIC di Andria** ha invitato a confrontarsi circa l'appartenenza allo stesso corpo di Cristo, nell'anniversario della Riforma, il dott. Bruno Gabrielli, Pastore delle Chiese evangeliche di Taranto, Grottaglie, Brindisi e il vescovo diocesano Mons. Luigi Mansi.

Una **'tavola rotonda'** questa del 24 ottobre 2017 che ha costituito un'occasione di crescita per ricordare che l'unità appartiene al cuore del cristianesimo. Come ha ricordato il **Pastore Gabrielli**, offrendo un panorama dello sviluppo del pensiero dei primi Riformatori, l'anniversario della Riforma rappresenta la tappa di un cammino 'aperto' di cui il dialogo ecumenico di questi ultimi decenni assume i contorni di qualcosa di provvidenziale, soprattutto riconoscendo che la volontà iniziale di Lutero era quella di discutere pur nella consapevolezza delle differenze. Cattolici e luterani, sostiene quindi il Vescovo **mons. Mansi**, concordano sull'appartenenza allo stesso corpo di Cristo, allo stesso Dio misericordioso, alla stessa sostanza sacramentale pur se con sensibilità diverse e complementari. Si può così affermare con il Vescovo e riprendendo la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* al n. 36, che 'i cattolici possono condividere l'orientamento dei riformatori che consiste nel fondare la fede sulla realtà oggettiva della promessa di Cristo a prescindere dalla personale esperienza e nel confidare unicamente nella promessa di Cristo'. Questo è il significato autentico dell'espressione *ecclesia semper reformanda est*, aggiungiamo, nei linguaggi, nella pastorale, nella cultura e nella comunicazione dei contenuti evangelici, ricordando che comunione è dono da offrire agli altri attraverso relazioni che promuovano e costruiscano percorsi che rispondano ai più differenti bisogni.

INCARICHI REGIONALI PER IL DOTT. SAVERIO SGARRA E DON GIANNI MASSARO

Nella sessione ordinaria del 6 ottobre scorso la **Conferenza Episcopale Pugliese** ha nominato il **Dott. Saverio Sgarra** e **Don Gianni Massaro** rispettivamente **Delegato** e **Assistente Spirituale** del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (**M.E.I.C.**) di Puglia. La durata delle due nomine è triennale. Mentre accogliamo con grande piacere le due nomine, al Dott. Sgarra e a don Gianni auguriamo un proficuo lavoro.



Il Dott. Saverio Sgarra (al centro) con Don Gianni e la Prof.ssa Maria Bisceglie durante un'Assemblea Regionale

Vivere da fratelli

La fraternità, radicata nella fede, **tema** formativo in **Seminario**

Francesco Lavacca

I anno di Teologia

Caro lettore, ho la gioia di condividere con te alcune riflessioni che stanno guidando noi ragazzi nel nostro **discernimento vocazionale** durante il tempo del seminario, nella certezza che anche tu potrai trovarle interessanti e utili per la tua esperienza di vita.

Il **tema** che quest'anno accompagna i nostri passi e su cui la traccia formativa ci invita a riflettere riguarda la **fraternità**, un'esperienza che ciascuno è chiamato a vivere a partire dal riconoscimento di una presenza, quella del fratello. Ti sarai chiesto anche tu perché si prova gioia nell'incontrare le altre persone, nell'aprirsi agli altri e nello stare insieme a loro? O perché incontrare chi è nel bisogno o nel dolore ci fa crescere nella disponibilità e nel servizio?

La fraternità è un'esperienza che tutti facciamo, ognuno in varie forme e in vari ambienti, e che noi nella vita di seminario siamo chiamati a sperimentare attraverso la vita comunitaria, confrontandoci quotidianamente con i fratelli che il Signore ci ha messo accanto nel cammino vocazionale e a condividere con loro gran parte del nostro tempo. Molte volte è grande l'entusiasmo nel condividere i doni e i talenti che ciascuno ha, nello stringere legami e nell'aiutarsi a vicenda, mentre, altre volte, diviene impegnativo accettarsi reciprocamente, forse perché vorremmo che l'altro fosse come noi lo desideriamo.

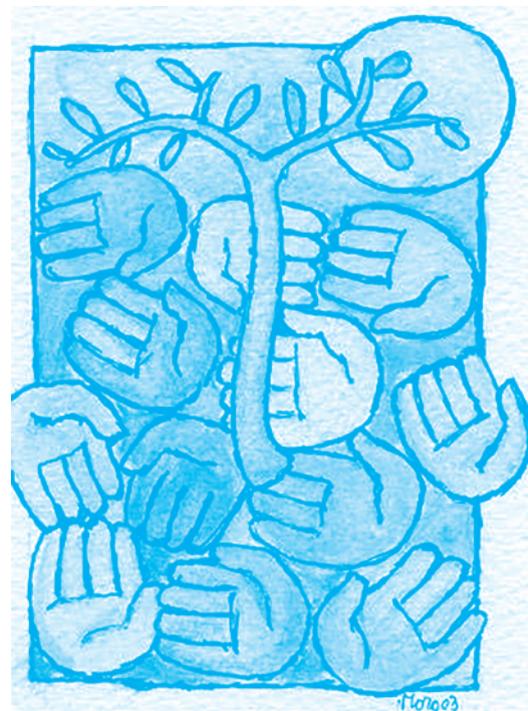
Eppure, in tutto questo è evidente il fatto che **la nostra fraternità, il nostro stare in-**

sieme non deriva da una nostra scelta fatta in base ad affinità o amicizie, ma da un dono generoso del Signore che providenzialmente ha voluto che le nostre strade, proprio le nostre, si incontrassero. Accogliere questo dono e farlo maturare è il compito per cui ciascuno di noi deve impegnarsi, affinché l'amore di Dio che ci chiama e che guida i nostri passi possa essere testimoniato in maniera credibile dalle nostre relazioni, dai modi in cui ci rapportiamo tra noi.

Come afferma **Bonhoeffer**, infatti, *"la fraternità cristiana non è un ideale che noi in primo luogo dobbiamo realizzare, ma una realtà creata da Dio in Cristo, a cui ci è dato di partecipare. Quanto più chiara diventa la nostra consapevolezza che il fondamento, la forza e la promessa di tutta la nostra comunione consistono solo in Gesù Cristo, tanto più si rasserena il nostro modo di considerare la comunione"*. È a partire da questo che possiamo esclamare con le parole del salmo 133: *"Ecco com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!"*.

La disponibilità all'incontro con il fratello nasce dall'umiltà, dal saperci decentrare, riducendo il nostro io. Solo così possiamo percepire la presenza dell'altro, lasciare che questa entri nella nostra vita, venga accolta e divenga soggetto di cura. Scopriamo così che è una risorsa, un'opportunità di crescita, una ricchezza da difendere e proteggere.

Tuttavia, ci capita talvolta di vedere nel



fratello un limite al nostro volere tutto, o addirittura una minaccia. Come Caino nel racconto della Genesi, ci sembra di perdere tutto perché l'altro ottiene qualcosa e diveniamo incapaci a gioire per il bene dell'altro, ritenendolo come una sottrazione al nostro bene e non un suo accrescimento. Dio ci chiama ad avere nei confronti del fratello uno sguardo di accoglienza e misericordia, ad imitazione del Suo. Questo è possibile soltanto a partire dal sentirsi amati in prima persona da Lui, destinatari del Suo sguardo di perdono. **La nostra capacità di dare deve essere proporzionale a quanto abbiamo ricevuto.** Solo quando impariamo a conoscere noi stessi, e riconosciamo che il Signore ci ama nonostante i nostri limiti e le nostre miserie, possiamo giungere ad amare il fratello per quello che realmente è, e a scorgere nel suo volto quello di Dio.

È questa la misericordia, che si vive appieno nella fraternità, **la disponibilità a perdonare e a lasciarsi perdonare**, facendosi carico reciprocamente dei propri limiti per costruire relazioni sane e autentiche. Così la fraternità vissuta in pienezza diviene un racconto vivo del Dio in cui crediamo.

IL VESCOVO INCONTRA I DIACONI PERMANENTI

Martedì 26 dicembre alle ore 17.00

il Vescovo incontra i Diaconi permanenti della diocesi presso la Parrocchia Madonna di Pompei. Seguirà la Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo e concelebrata da don Giuseppe Capuzzolo, Responsabile Diocesano per la formazione dei diaconi.

II CELLULARE in CLASSE

Il ministro dell'Istruzione **Valeria Fedeli** apre all'uso del cellulare a scuola

Maria Teresa Coratella

Redazione "Insieme"

Sono attese prossimamente le linee guida del Ministero dell'Istruzione **sull'utilizzo dello smartphone in aula**, elaborate da una commissione ministeriale, composta da docenti esperti in didattica innovativa, pedagogisti, esperti con diverse filosofie di pensiero. A loro sarà affidato il compito di redigere le linee guida sull'utilizzo dei cellulari. Lo annunciava, lo scorso luglio, il Ministro dell'Istruzione, Valeria Fedeli, in occasione dell'evento organizzato nella sala centrale dell'Acquario Romano, sull'attuazione del **Piano nazionale scuola digitale** (PNSD). Un programma iniziato oltre un anno fa con l'obiettivo di portare le competenze digitali in modo strutturale negli ordinamenti scolastici e che prevede, altresì, l'intervento sui provvedimenti che regolano attualmente l'uso dei *device* personali (dal tablet allo smartphone) in classe.

Il Ministro ha tuttavia precisato: *"È uno strumento che facilita l'apprendimento, una straordinaria opportunità che deve essere governata. Se lasci un ragazzo solo con un tablet in mano è probabile che non impari nulla, che s'imbatta in fake news e scopra il cyberbullismo. Questo vale anche a casa. Se guidato da un insegnante preparato, e da genitori consapevoli, quel ragazzo può imparare cose importanti attraverso un media che gli è familiare: internet. Quello che autorizzeremo non sarà un telefono con cui gli studenti si faranno i fatti loro, sarà un nuovo strumento didattico"*.

La circolare che ne deriverà, sarà trasmessa agli istituti scolastici italiani, e sancirà il superamento di quella del 15.03.2007, firmata dall'allora ministro **Giuseppe Fioroni**, che **bandiva l'uso del cellulare a scuola**. Nelle linee di indirizzo ed indicazioni in materia di utilizzo di telefoni cellulari e di altri dispositivi elettronici durante l'attività didattica, il Ministro Fioroni scriveva: *"In via preliminare, è del tutto evidente che il divieto di utilizzo del cellulare durante le ore di lezione risponda ad una generale norma di correttezza che, peraltro, trova una sua codificazione formale nei doveri indicati nello Statuto delle studentesse e degli studenti. In tali circostanze, l'uso del cellulare e di altri dispositivi elettronici rappresenta un elemento di distrazione sia per chi lo usa che per i compagni, oltre che una grave mancanza di rispetto per il docente -spiegava l'allora ministro- configurando, pertanto, un'infrazione disciplinare sanzionabile attraverso provvedimenti orientati non solo a prevenire e scoraggiare tali comportamenti ma anche, secondo una logica educativa propria dell'istituzione scolastica, a stimolare nello studente la consapevolezza del disvalore dei medesimi"*.

L'allora ministro, esprimeva non solo il proprio parere negativo, ma, altresì, invitava le scuole alla previsione, nei propri regolamenti di istituto, di adeguate **sanzioni** secondo il criterio di proporzionalità, compresa quella del temporaneo ritiro del telefono cellulare durante le ore di lezione, in caso di un suo uso scorretto. Dieci anni dopo l'attuale Ministro Fedeli precisa che l'utilizzo di tali dispositivi non può essere lasciato alla libertà dei ragazzi, ma è strumentale all'attività didattica. Anche



se il cellulare non deve essere adoperato per taggare o chattare, la questione ha infervorato insegnanti, scrittori, e pedagogisti. Chi ogni giorno è in classe, ha un approccio diverso. *"È un problema di età. Alle superiori va benissimo purché si usi come strumento didattico. Se è uno strumento che moltiplica le domande è buono, se è un 'rispostario' è inutile. L'illusione di avere il mondo in tasca genera un rischio. Serve una presenza adulta capace accanto ai ragazzi. Internet va usato per diventare più critici e non per trovare la prima risposta utile. Se cambia radicalmente il rapporto con la conoscenza nel senso della semplificazione non serve. Non dev'essere il libro contro lo schermo, oggi possiamo e dobbiamo moltiplicare i linguaggi"*, ha sostenuto **Franco Lorenzoni**, maestro e scrittore.

"Siamo prossimi alla resa del sistema educativo -spiega lo psicoterapeuta ed esperto di cyberbullismo Luca Pisano, direttore di Ifos- la scuola tecnologica delega la funzione del pensare a un oggetto. Questa è la base per fabbricare cretini a scuola: con gli smartphone non si sviluppa l'apparato psichico. Il docente così si depotenzia: c'è già la lavagna didattica, a cosa serve il cellulare? Come farà poi il prof a controllare che gli studenti non giochino o vedano porno durante la lezione? Siamo passati dalla direttiva Fioroni del 2007 (in cui si vietava l'entrata dei cellulari nelle scuole) alla resa di oggi: sembra che la scuola, non avendo strumenti per impedire un abuso degli smartphone in classe, legalizzi il suo uso. La capacità di mantenere costante la concentrazione è decisiva per l'apprendimento, ma con gli smartphone gli alunni avranno decine di stimoli e la classe non sarà più gestibile". Contraria anche la prof.ssa **Angela Biscaldi**, docente dell'Università di Milano (che propose a una classe di liceo di Crema di stare sette giorni senza social e vide tagliare il traguardo solo a 3 studenti su 46), per la quale: *"Nessuno strumento migliora magicamente l'apprendimento, servono professori motivati. La letteratura negli altri Paesi dimostra che gli smartphone nelle aule producono un abbassamento dei voti. In Inghilterra infatti li stanno togliendo. Uno studio ha stabilito che la sola presenza del cellulare sul banco distrae lo studente, peggiora la sua attenzione. Continuare a introdurre strumenti digitali quando i bagni sono fatiscenti, le aule sono sporche e mancano i prof, è assurdo. Si rischia l'addio alla scrittura? Certamente, molte maestre d'asilo mi dicono che i bambini non sanno più allacciarsi le scarpe, non riescono ad avvolgere il filo in un rocchetto: stanno perdendo la motricità, l'attenzione e la memoria peggiorano, la vista viene danneggiata. Il rischio di avere dementi digitali è alto: gli adolescenti nativi digitali perdono empatia, compiono cyberbullismo e non collaborano con l'altro. Essere multitasking non è positivo, anzi è dannoso per i processi della memoria e sfavorisce l'utilizzo delle connessioni neurali della ricerca"*. La sfida sul piano educativo e dell'istruzione, rimane quella di evitare la demenza digitale.

Musica ed emozioni per ricordare una persona speciale

Vittoria Ceci, delegata cittadina della **Fondazione Ant**,
è venuta a mancare prematuramente un anno fa.

Il **concerto** ha voluto omaggiare la sua opera al **servizio** dei **malati** andriesi

Riccardo Memeo

Fondazione ANT - Andria

Emozioni in musica per trasmettere una grande carica umana e il ricordo di una persona davvero speciale: questo è stato il Concerto di musica sinfonica in ricordo di Vittoria Ceci, svoltosi recentemente nella Cattedrale di Andria, alla presenza di amici, tanti, della filantropa prematuramente scomparsa, di volontari dell'Ant e di rappresentanti delle Istituzioni e di un folto pubblico. L'evento, fortemente voluto dal dott. **Riccardo Memeo**, è stato organizzato dall'Associazione Malearti e dal Comitato Amici di Vittoria, con il patrocinio della Città di Andria, della Diocesi di Andria e dalla Presidenza del Consiglio Regionale. L'evento ha voluto omaggiare appunto **Vittoria Ceci**, venuta a mancare nel corso del 2016, molto attiva nel sociale, particolarmente impegnata sul fronte della ricerca sul cancro, tanto da essere stata alla guida della sezione cittadina della **Fondazione ANT**.

Non solo ricordo, ma anche azione continua sul territorio per i malati e per prevenire alcune malattie: nel mese novembre si sono attuate una serie di iniziative di screening per le principali patologie tumorali. «Una donna generosa e sensibile - ha ricordato la Delegata Regionale dell'Ant, Rosa Vanda Triggiani -, coinvolta in prima linea in numerosi progetti benefici e in diverse cause a

FONDAZIONE
ANT
1978 ONLUS
Assistenza Nazionale Tumori

favore della comunità andriese, in particolare modo nell'assistenza ai malati terminali di tumore a domicilio. Ha proseguito in maniera encomiabile l'azione della madre Sig.ra Nieta Gualano Ceci e ha voluto fortemente che la delegazione cittadina dell'Ant crescesse per assistere tante persone in difficoltà, con professionalità e insieme umanità».

Il concerto di musica sinfonica è stato eseguito dai giovani musicisti coinvolti nel progetto "Sanitansamble" e dei Cori Polifonici Musique esperane e Note Legali, diretti dal Maestro Paolo Acunzo. **Sanitansamble** nasce nel 2008 nel rione Sanità di Napoli, e si ispira all'esperienza di "El Sistema" un modello didattico con accesso gratuito per bambini e ragazzi ideato in Venezuela dal maestro José Antonio Abreu che promuove la pratica collettiva musicale come mezzo di organizzazione e sviluppo della comunità in aree e contesti sociali difficili. Sanitansamble conta oltre 80 giovani, tra bambini e adolescenti tra i 7 e 24 anni, musicisti di due formazioni orchestrali (Orchestra Ju-



Foto del Concerto



nior e Orchestra giovanile) che sotto la guida di 14 maestri e del direttore, il Maestro Paolo Acunzo, hanno portato avanti in questi anni un percorso di successo che li ha visti esibirsi per il Santo Padre Papa Francesco, per il Presidente Emerito della Repubblica Giorgio Napolitano ed in molti prestigiosi eventi e concerti in teatri locali e nazionali.

L'orchestra ha eseguito brani di Haendel, Beethoven, Elgar, Mozart, Charpentier e Brahms. Ad accompagnare la performance musicale alcune letture come la Prima lettera di San Paolo ai Corinzi e la Lettera di san Francesco a Santa Chiara interpretate dall'attrice Stella Addario. Ha portato il suo personale saluto anche Mons. Luigi Mansi Vescovo di Andria.

In occasione dell'evento, è stata raccolta la cifra di **euro 5.460,00** a favore dell'ANT.

Il lavoro che vogliamo

Echi dalla **Settimana sociale dei cattolici italiani a Cagliari**

Daniela Di Bari e Maria Zagaria

Componenti della Delegazione diocesana

A poco più di un mese di distanza dalla **48ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, vissuta a Cagliari**, sono ancora vive le parole, le immagini, i volti incontrati e le storie ascoltate durante quei giorni. La bellezza dell'incontro ha avuto inizio già prima dell'arrivo a Cagliari, quando tutte le delegazioni delle diocesi della Puglia, con sorrisi, saluti ed abbracci si sono ritrovate tutte insieme nell'aeroporto di Bari per viaggiare verso l'isola, certi di vivere insieme un'esperienza importante. In effetti alcuni numeri ci raccontano la portata di tale evento: **da tutta Italia sono giunte a Cagliari all'incirca 1000 delegati diocesani** (della nostra diocesi hanno partecipato il nostro vescovo Mons. Luigi Mansi, don Mimmo Francavilla, don Peppino Balice, Maria

Zagaria e Daniela Di Bari) a cui si sommano i giornalisti, i relatori, i segretari e tutti i volontari che hanno reso impeccabile l'organizzazione di questa settimana, per un totale di 1300 persone circa.

La 48ª Settimana Sociale dei Cattolici di Italia intitolata **"Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale"** ha voluto riprendere un tema caldo e tanto caro a tutti quale quello del lavoro, dopo quasi 50 anni di silenzio: l'ultima Settimana Sociale dedicata a questo tema infatti risale al 1970, anno cruciale per la conquista e pubblicazione dello Statuto dei Lavoratori con la legge n. 300/1970. Da allora certamente la situazione è nettamente mutata: le sfide di oggi portano nomi diversi da quelle di quegli anni.



Message del Papa



Tavoli di lavoro

Il lavoro che non vogliamo. Questo, il tema dell'apertura dei lavori: una mostra che ha raccontato le ingiustizie, le lotte ancora aperte di un Paese che può cambiare se a cambiare siamo tutti. Attraverso le immagini e le storie di vita (estremamente toccante la testimonianza di Stefano Arcuri, marito di Paola Clemente, vittima del caporalato) si sono analizzate le matrici proprie del non-lavoro: **"Il lavoro che non vogliamo è il lavoro servile, sterile, alienante e conflittuale"** (prof. Flavio Felici, membro del comitato). Nelle diverse storie raccontate da Mario Mezzanatica, membro del comitato, figurano i drammi della **disoccupazione**: siamo il 5° paese con il tasso di disoccupazione più elevato dopo Grecia Spagna, Croazia e Cipro. Le persone che hanno maggiori difficoltà sono i giovani e le donne e, a livello territoriale, il sud. Le difficoltà nella **conciliazione famiglia-lavoro**: il 22% delle madri di nati nel 2009/2010 che lavoravano prima della gravidanza in seguito alla nascita dei loro figli hanno lasciato o perso il lavoro. Questo accade principalmente per le madri residenti nel Mezzogiorno (30%) e quelle con basso livello di istruzione (31%). Lo **sfruttamento economico dei lavoratori** (caporalato): circa 100.000 vittime del caporalato sono in condizione di grave sfruttamento lavorativo e/o di disagio abitativo e ambientale. **Giovani e lavoro**: il forte calo dell'occupazione giovanile registrato fin dal 2006 si è infatti arrestato

solo negli ultimi due anni assestandosi nel 2016 al 40% (51% nel 2006). Sfavoriti soprattutto i giovani che vivono al sud, con un tasso di disoccupazione superiore al 50%. Un tema di forte attualità riguarda i giovani "Not in Education, Employment or Training" (NEET). Nel 2016, in Italia, sono 2,2 milioni gli individui che non risultano iscritti a scuola o all'università, e che non lavorano e neppure seguono corsi di formazione o aggiornamento professionale. **Il precariato**: all'aumento del numero di lavoratori temporanei (+59% dal 2000), sta crescendo anche la quota di lavoratori temporanei involontari (+39%). L'obiettivo di tale lucida analisi è stato quello di fuggire da ogni sterile denuncia e di porre, dunque, le basi necessarie per avviare un laboratorio critico con il coinvolgimento diretto dei delegati.

Il lavoro che vogliamo. All'incirca 100 tavoli di lavoro dalla composizione variegata, dai laici, impegnati a vario titolo nel mondo del lavoro e della formazione, ai vescovi e ai presbiteri, un'autentica esperienza di sinodalità. Il confronto che ne è risultato è stato vivace e ricco di spunti e ha avuto come base di discussione i risultati del lavoro di ricerca condotto nei mesi precedenti dai "Cercatori di LavOro", un percorso dal nord al sud d'Italia, alla riscoperta di ben oltre 400 buone prassi tra imprese virtuose, ben riuscite esperienze di alternanza scuola-lavoro e sinergia tra cittadinanza attiva e amministrazioni locali.

Tre le tematiche oggetto di riflessione e analisi: **1. Giovani, scuola, formazione e lavoro**, da cui emerge la necessità di differenziare i percorsi che esistono per permettere di creare maggior valore per i giovani, attraverso il tema delle competenze. Tra i fattori chiave per il successo nella creazione di lavoro ci sono: creazione di reti locali; alternanza scuola-lavoro; scambio intergenerazionale, orientamento, in termini di scelte di lavoro; formazione professionale e continua; educazione all'etica del lavoro; internazionalità e globalizzazione. Serve poi "educare ad una personalità, abituare alla capacità critica, far interagire scuola e lavoro". "torna di moda don Bosco che ha inventato la formazione professionale: chi educa e forma insieme crea il nuovo lavoratore" (sintesi del dott. Claudio Gentili, membro del Comitato).

2. Creare nuove opportunità di impresa: "L'impresa non genera solo valore ma diffonde anche valori". Per questo occorrono "nuove norme e una nuova cultura del lavoro d'impresa.", perché "le norme possono essere anticipate solo da un cambiamento culturale" Il modello d'impresa delineato deve essere di "sostenibilità completa", deve cioè basarsi "su diritti e regole, anche se costano". Le persone sono il principale fattore di sviluppo delle imprese, e in queste dinamiche hanno un ruolo fondamentale le relazioni, che "creano uno spazio di mercato". "Servono oggi modelli di sviluppo diversi dal passato, capaci

di ridurre disuguaglianze tra persone e territori (sintesi del prof. Giuseppe Notarstefano, membro del Comitato).

3. Il senso del lavoro umano e le sfide dell'innovazione. "Alla classica distinzione tra naturale e artificiale si affianca oggi l'introduzione dell'elemento sintetico, che è la categoria dove si collocano l'intelligenza artificiale e le macchine automatiche". La "macchina sapiens" "si adatta, evolve, muta, così come l'homo sapiens ha fatto fino ad adesso. Il lavoro sui dati, in altre parole, "supporta i sistemi informatici che lavorano meglio e con meno costi": in questo modo, il grido d'allarme della "prima questione" da affrontare, per capire l'impatto e la portata delle innovazioni tecnologiche sul lavoro. Tuttavia, fa pensare come il "made in Italy" "non può fare eccessivo riferimento all'automatizzazione aziendale, perché si fonda sul lavoro umano consapevole, sul fattore uomo che non si può eliminare perché è alla base del miglioramento continuo del prodotto: è un modo di lavorare, una sensibilità estetica, erede della grande artigianalità italiana: è l'unico tipo di lavoro capace di tenere insieme manualità e digitale". "Se vogliamo interrogarci sul senso del lavoro a partire dal rapporto con le nuove tecnologie per affrontare le sfide dell'innovazione, una proposta è quella della staffetta generazionale tra i lavoratori". (sintesi del prof. Franco Miano).



Logo della 48ª Settimana Sociale



Celebrazione eucaristica

Le Quattro proposte al Governo Italiano. A seguito delle sintesi dei lavori nei tavoli, si è passati alla formulazione di proposte fattibili e percorribili assieme alle istituzioni, lette dinanzi al Capo del Governo, on. Paolo Gentiloni. **1. "Rimettere il lavoro al centro dei processi formativi":** per ridurre ulteriormente la disoccupazione giovanile, rafforzando la filiera formativa professionalizzante nel sistema educativo italiano. **2. Canalizzare i risparmi dei Piani individuali di risparmio (PIR) anche verso le piccole imprese non quotate** che rispondano ad alcune caratteristiche di coerenza ambientale e sociale. **3. Accentuare il cambio di paradigma del Codice dei contratti pubblici:** potenziando i criteri di sostenibilità ambientale; inserendo tra i criteri reputazionali i parametri di responsabilità sociale, ambientale e fiscale. **4.** Tenendo conto delle scadenze e dei vincoli europei, **rimodulare le aliquote IVA** per le imprese che producono rispettando criteri ambientali e sociali minimi, oggettivamente misurabili

Le tre proposte al Parlamento Europeo. Durante l'ultimo giorno, il confronto con il Presidente del Parlamento Europeo, on. Antonio Tajani, ha permesso di allargare gli orizzonti della discussione al di là dei confini del nostro Paese, inglobando quelli europei, le cui politiche incidono inevitabilmente su quelle nazionali. Le tre proposte: **1. Armonizzazione fiscale ed eliminazione dei paradisi fiscali interni;** **2. Investimenti infrastrutturali e investimenti produttivi** (anche pri-

vati) loro trattamento nelle discipline di bilancio; **3. Integrazione nello Statuto della BCE del parametro dell'occupazione** accanto a quello dell'inflazione come riferimenti per le scelte di politica economica.

Il dopo Cagliari. A conclusione di questa ricca esperienza, le parole di mons. Filippo Santoro, Presidente del Comitato delle Settimane Sociali, hanno posto l'accento sull'impegno delle diocesi all'indomani di Cagliari: "In ogni diocesi potrebbe strutturarsi organicamente un gruppo di collegamento tra cattolici impegnati in politica, stimolato ed animato dall'iniziativa degli Uffici e delle Commissioni per i problemi sociali. Ecco perché in tutte le diocesi appare necessario costituire e rinnovare l'impegno per la pastorale sociale, intesa come fonte e mezzo di evangelizzazione". "La primavera si annuncia, non è l'estate o l'autunno, è il tempo della semina, di chi sa credere senza vedere ancora i frutti, come suggeriscono i segni dei tempi. **È questa la responsabilità da assumere: l'umanità della concretezza è, oggi come ieri, il codice più appropriato per ricomporre fede e storia**" (prof. Mauro Magatti, segretario del Comitato).

L'augurio "di essere un "lievito sociale" per la società italiana [...]. Le vostre riflessioni e il confronto possano tradursi in fatti e in un rinnovato impegno al servizio della società italiana" (Papa Francesco). Tutti i contributi sono disponibili sul sito www.settimanesociali.it

Ripartire dalle persone

Un intervento di papa Francesco sull'Europa

Nella Angiulo

Redazione "Insieme"

Papa Francesco ancora una volta ci colpisce perché va **"dritto al centro"**. Un centro che anche Mons. Luigi Mansi ci ha incoraggiato a riscoprire e rivalutare. La responsabilità di noi laici è quella di curare **la relazione con il Signore, con la comunità, con gli uomini**. È su questo che Papa Francesco ci fa riflettere nel suo intervento, il 29 ottobre a Roma, all'incontro **"Ripensare l'Europa"**, contributo cristiano al futuro dell'UE, organizzato dalla **COMECE (Commissione degli episcopati della Comunità Europea)** in collaborazione con la Santa Sede.

Un pensiero che smuove (o dovrebbe) le coscienze di tutti noi cristiani non solo per il futuro del continente, ma per il futuro in generale. Papa Francesco ci invita ad interrogarci sul **nostro compito di cristiani oggi** "... in un tempo in cui il volto dell'Europa è sempre più connotato da una pluralità di culture e di religioni, mentre per molti il cristianesimo è percepito come un elemento del passato, lontano ed estraneo...". Citando S. Benedetto (fondatore dell'Europa): "Chi è l'uomo che vuole la vita e desidera

vedere giorni felici?" (Salmo33, Prologo della Regola), Papa Francesco sottolinea come il santo "non bada alla condizione sociale, né alla ricchezza, né al potere detenuto. Egli fa appello alla natura comune di ogni essere umano che... brama certamente la vita e desidera giorni felici. Per Benedetto non ci sono ruoli, ci sono persone..." costituite "a immagine di Dio".

Ripartire dalle persone quindi, impegno difficile da attuare. Papa Francesco esorta ancora: "Il primo, e forse più grande, contributo che i cristiani possono portare all'Europa di oggi è ricordarle che essa non è una raccolta di numeri o di istituzioni, ma è fatta di persone. Le cifre ci offrono l'alibi di un disimpegno, perché non ci toccano mai nella carne". Numeri freddi e non calde relazioni. Difficile in una società dove quello che conta è sgomitare per emergere, calpestando e umiliando chi rivendica solo il suo diritto di essere felice. Si va avanti perché ci si deve adeguare ai tempi, non curandosi di chi lasciamo indietro. Contano le percentuali, e se rappresenti quello "spicchio sottilissimo" di un diagramma puoi

stare tranquillo che verrai dimenticato perché sono i grandi numeri che fanno la differenza. "Si fraintende il concetto di libertà, interpretandolo quasi fosse il dovere di essere soli, sciolti da qualunque legame, e di conseguenza si è costruita una società sradicata priva di senso di appartenenza e di eredità". **Senso di appartenenza**, quante volte si parla di questo atteggiamento profondo che si fatica a sentire proprio. Luoghi, spazi, persone vengono sfruttati finché servono e poi abbandonati. Il sud è lacerato da questa fatica, non si ha la capacità di adattarsi e si crede che il nord (da alti indici occupazionali e dall'alto tenore di vita...) possa essere il futuro. Il famoso **alibi che porta al "disimpegno"** nel proprio luogo di appartenenza perché esiste l'alternativa concreta. Non si ha la capacità e il coraggio di "toccare nella carne" la fatica di chi resta perché sente forte il legame alla propria comunità.

E come non poteva il Papa far riferimento alle **membra che sono inserite in un corpo** (cfr 1 Cor 12,12) per rendere il senso di relazioni vere, quelle che fanno crescere e soffrire insieme, che fanno innamorare, appassionare. Relazioni indissolubili e armoniche vengono costruite nelle **famiglie**. Allo stesso modo si deve fare nelle **comunità**, attraverso il **dialogo, l'inclusione, la solidarietà, lo sviluppo e la pace**. Un **ruolo positivo e costruttivo in questo lo ha la religione**, anche se frenata da un **pregiudizio laicista**. "Favorire il dialogo (qualunque dialogo) è una responsabilità basilare della politica". I politici ultimamente si sono trasformati in tanti oratori. Si ascoltano i "monologhi dell'arroganza e della presunzione" di convincere con le promesse, alle quali, nessuno dà più valore perché ormai il cittadino è sempre più consapevole che "il bene comune non sia più l'obiettivo primario perseguito". C'è una difficoltà oggi dell'essere cristiani ed essere accettati come tali. Per quanto



L'incontro dei vertici COMECE con il Papa

Andria ricorda le vittime dell'incidente ferroviario

Con *Dance With You* dedicato ad **Alessandra Bianchino**

Sabina Leonetti
Giornalista

Una competizione di danza per ricordare **Alessandra Bianchino**, una delle 23 vittime dell'incidente ferroviario del 12 luglio 2016, tra Andria e Corato. La città di Andria, in collaborazione con l'Oratorio Salesiano Centro Giovanile Don Bosco, la Federazione Italiana Danza Sportiva, la diocesi di Andria e numerosi partner commerciali del territorio, ha voluto rendere omaggio nel Palasport ad una sua concittadina. "Non solo memoria- precisa Don Mimmo Sandivasci, direttore dell'Oratorio Salesiano- ma un evento, condiviso dalla famiglia Bianchino, e dall'ASTIP (associazione strage treni Puglia), che potesse esprimere appieno la vitalità e l'impegno di Alessandra in oratorio attraverso la sua passione per la danza, partendo dalla forte consapevolezza che *'positività genera positività e bene genera altrettanto bene'*, come lei stessa ripeteva".

"In realtà- spiegano gli organizzatori Serena Inchingolo, 31 anni, e Daniele Chieppa, 26, giovani animatori salesiani- questa è la **quarta edizione di un dance contest partito nel 2011**. Alessandra faceva parte della giuria e si è sempre svolto in oratorio. Per noi un dovere portare avanti questo progetto che ha visto in quindici esibizioni di ballo coinvolte dieci scuole della sesta provincia pugliese. Abbiamo raccolto questa eredità- aggiunge Daniele, studente di Lettere a Bologna, da anni in formazione nel campo della recitazione, danza e teatro danza - e vogliamo investire sui talenti locali, supportando la loro crescita artistica e personale. Oltre al premio in denaro della competizione sono



state conferite 6 borse di studio (Accademia di Danza Bologna e famiglia Bianchino) per gala e stage coreografici a Siracusa e una borsa di studio per un contest di hip hop a Bologna". Durante la serata sono stati proiettati alcuni video, a partire da "Ma tu sei felice?" dedicato ad Alessandra, a quella testimonianza di serenità e di fede lasciate dal suo sorriso. E che oggi rivive nei bambini della Repubblica Democratica del Congo, nella missione salesiana di **Mbuji Mayi che si occupa di violazione dei diritti dei minori**, in particolare ex bambini soldato, bambini di strada, bambini accusati di stregoneria, donne vittime di abusi e giovani madri sole. Grazie infatti ad una donazione della famiglia Bianchino, un progetto del VIS, Volontariato Internazionale Sviluppo si è concretizzata la possibilità di andare a scuola, con l'arredo di aule e acquisto di materiale didattico. Per loro Alessandra è partecipe di questa condivisione e "respira" in quei ritratti e nelle carezze di quei bambini.

tenace sia l'azione evangelizzatrice del laico nei vari ambiti sociali sarà sempre considerato un "povero illuso" amante dell'agire per il bene della società e delle persone. Il Papa però non demorde, e afferma che **"I cristiani sono chiamati a favorire il dialogo politico... a ridare dignità alla politica... La politica non è l'arte dell'improvvisazione... Essere leader esige studio, preparazione ed esperienza"**. Ci sono molti politici che si atteggiavano a leader, ma anche a "cristiani modello". Quanta apparenza, inadeguatezza e inesperienza li caratterizza. Mettersi in prima linea assumendosi responsabilità di comuni, provincie, regioni, nazioni solo per il gusto di un titolo e con l'incoscienza del carico di competenza e di impegni che una comunità

comporta. E si va sempre più indietro, altro che numeri, qui quello che dovrebbe contare sono le vite umane mortificate dalla crisi e dai problemi che nessuno si impegna a risolvere.

Come possiamo noi cristiani far percepire la gioia della collaborazione volontaria che ci anima a chi aspira a vette politiche sempre più alte? Come possiamo noi cristiani far capire che l'umiltà in politica deve essere una prerogativa? Il Papa esorta anche ad una **"politica inclusiva"** facendo riferimento non solo al problema dei migranti, definendoli una "risorsa e non un peso", ma solidarietà anche per **"i più deboli della società: per i poveri, per quanti sono scartati dai sistemi economici e sociali, a partire dagli anziani e dai disoccupati"**. Preoccu-

parsi dei giovani sempre più smarriti per assenza di radici e prospettive.

"L'onere di educare" che spetta non solo alla famiglia, ma anche alla scuola, università, istituzioni religiose, società civile. "Senza educazione, non si genera cultura e s'inaridisce il tessuto vitale delle comunità". "L'impegno dei cristiani in Europa deve costituire una promessa di pace" sull'esempio di S. Benedetto. Egli, che fu "messaggero di pace, realizzatore di unione, maestro di civiltà (...) mostri anche a noi cristiani di oggi come dalla fede sgorga sempre una speranza lieta, capace di cambiare il mondo". Questo è l'invito del Papa nella conclusione del suo intervento, che sicuramente ci sprona ad essere **"contagiosi e inarrestabili"** come S. Benedetto.

“Insieme” per contrastare la VIOLENZA DI GENERE

Un progetto in sinergia tra diverse realtà istituzionali e associative del territorio

Patrizia Lomuscio

Criminologa, Presidente “Centro Antiviolenza RiscoprirSi...”

Proseguono incessantemente le attività di prevenzione e contrasto alla violenza maschile sulle donne, cc.dd. **violenza di genere**, intraprese dal “**Centro Antiviolenza RiscoprirSi...**” nella città di Andria. Oltre alle attività istituzionali di sostegno e aiuto rivolto alle vittime di violenza, in collaborazione con i vari servizi territoriali, il CAV RiscoprirSi... è partner del **progetto INSIEME** presentato il 28 settembre ad Andria presso il Chiostro di San Francesco. Tale progetto, curato dall’associazione **I CARE Formazione e Sviluppo ONLUS**, insieme all’**Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Andria**, nonché con la collaborazione di **SATER Impresa sociale** e di **Maschile Plurale (partner associato)**, ha l’obiettivo di sviluppare sul territorio una sorta di esperienza pilota che intende affrontare il problema della violenza di genere con un approccio innovativo che partendo dalla prevenzione e dall’integrazione tra operatori e servizi, svilupperà interventi diretti verso chi commette reati di violenza; si inserisce nel lungo percorso di riflessione e intervento avviato dal CAV in materia.

La violenza maschile contro le donne è una violenza basata sul genere, quindi diretta contro una donna in quanto tale, o che colpisce le donne in modo sproporzio-

nato. Tale definizione sottolinea la natura sessuata del fenomeno e quindi definisce il crimine basato sullo squilibrio relazionale storico, che affonda le sue radici nella nostra cultura.

Il percorso di consapevolezza della violenza di genere nasce proprio grazie all’opera dei centri antiviolenza, nati durante il movimento delle donne degli anni ‘70, che hanno posto l’accento sulle **caratteristiche sociali del fenomeno**, legato ad una **cultura maschilista** dei rapporti tra i generi e sul dominio degli uomini sulle donne, tanto che la violenza di genere venne elevata a simbolo della discriminazione sessuale. Tale percorso ha altresì permesso la sperimentazione di una metodologia di supporto alle vittime di violenza incentrata sulla relazione tra donne, sul sostegno reciproco e sulla valorizzazione delle proprie risorse e dell’autostima della donna.

I CAV quindi nascono quindi come luoghi di donne per le donne rivolti a sostenere, tutelare e proteggere le vittime. Un luogo quindi per le vittime. Ma dall’altra parte è **necessario studiare ed intervenire sugli autori di violenza**, nonché sullo studio del contesto relazionale autore-vittima, in quanto entrambi contribuiscono alla creazione della criminogenesi, ossia il perché del reato, e della criminodinamica, ossia il come del reato. A tal fine già nel mese di febbraio 2017 il CAV RiscoprirSi... aveva stipulato una convenzione con S.A.PSI Studio Associato Psicologico Educativo, che operando nell’ambito della promozione del benessere psicologico, propone dei percorsi psicoterapeutici rivolti agli autori di violenza, pur essendo consapevole che era necessario strutturare interventi più complessi. Per cui il progetto “INSIEME” rappresenta un’apertura in tal senso.

Insieme più forti per dire no alle violenze di genere



D’altro canto si può affermare che nella città di Andria si assiste ad un **incremento della consapevolezza delle vittime di violenza della propria esperienza di vittimizzazione** che ha come conseguenza un costante aumento delle richieste di aiuto provenienti dalle vittime al CAV e ad altri servizi della rete (servizi sociali, consultori, forze dell’ordine, pronto soccorso, ecc.), così come sono anche in costante aumento le denunce da parte delle vittime alle forze dell’ordine. L’aumento delle richieste di aiuto delle vittime permette l’emersione di altri bisogni, di cui si discute da tempo nell’ambito della rete dei servizi del territorio di Andria.

Si ricorda che il “CAV Riscoprirsi...” ha sede in via don Luigi Sturzo, 46 (Andria) e offre i seguenti servizi:

- ascolto telefonico h24 (0883/764901 – 3803450670);
- ascolto e supporto psicologico, individuale e di gruppo;
- consulenza legale in materia civile e penale;
- orientamento all’inserimento lavorativo e abitativo;
- attività di rete con i servizi territoriali.

La serata di presentazione del Progetto



“SPECIALLYMENTE abili”

Marianna e Riccardo,
due ragazzi con la **Sindrome di Down,**
assunti come **baristi**

Antonello Fortunato

Responsabile del Centro Zenith

Sono due i ragazzi diversamente abili del Centro Zenith di Andria assunti come baristi all'interno del bar **Gusto Café Bistrot** di Andria. Si tratta di Riccardo e Marianna, due ragazzi con la Sindrome di Down che da settembre lavorano “come tutti”. Ogni mattina, a giornate alterne, con puntualità svizzera, alle 9.00 sono dietro il bancone con un sorriso che noi “normali” possiamo solo imitare e prendono le ordinazioni, preparano il caffè, servono ai tavoli cornetti e tanto altro.

Riccardo, più estroverso, non si limita a preparare caffè e servire quanto hanno ordinato ai tavoli, ma fa battute, chiede ai clienti come va la giornata, racconta dei mille viaggi che fa assieme ai suoi amici del Centro Zenith.

Marianna più introversa e timida ma precissima; fosse per lei lavorerebbe tutti i giorni compreso il giorno di riposo settimanale. **Era il suo sogno nel cassetto quello di lavorare.** “Voglio la mia autonomia” diceva spesso ai suoi genitori e ai volontari dello Zenith.

Tutto è cominciato così per caso. Un pomeriggio arrivano due giovanissimi ragazzi. Partono le presentazioni e dopo aver parlato delle nostre rappresentazioni teatrali, dei nostri viaggi e dei nostri grandi progetti, Francesco (titolare del bar) ci confida che sta per inaugurare un bar e che ha intenzione di assumere due dei nostri ragazzi.

Dopo aver individuato i due ragazzi più adatti alla tipologia di lavori, parte il tirocinio formativo di qualche giorno a cui segue poi la giornata in sartoria per le divise. Ovviamente i ragazzi sono super entusiasti. Come tutti, ora la mattina sono impegnati.

Noi come associazione abbiamo **fatto una promessa solenne:** lotteremo perché ogni persona che incontreremo sul nostro cammino realizzi pienamente la sua unica ed inimitabile dignità e questa passa anche attraverso il diritto al lavoro.

Ricordo come se fosse ieri il loro **primo stipendio.** Erano raggianti perché potevano essere autonomi anche economicamente, usare il loro stipendio per le uscite, la pizza con gli amici, per il futuro viaggio dell'estate 2017 nello Zanzibar.

Ovviamente **l'integrazione lavorativa è il completamento del percorso cominciato anni fa.** Riccardo e Marianna non sono più figli di un dio minore, ma cittadini a pieno titolo. Sono passati solo tre mesi ma il loro inserimento, a sentir il loro datore ed i clienti, procede in maniera eccellente.

Ovviamente questo piccolo ma al contempo grande traguardo è stato possibile **grazie all'impegno di tutti i volontari e le famiglie dell'associazione Zenith,** che con determinazione, costanza e passione da oltre vent'anni lottano per la realizzazione delle pari opportunità concrete, ma soprattutto grazie all'impegno e alla disponibilità dell'imprenditoria andriese.

Noi come associazione vorremmo che questa esperienza si spargesse a macchia d'olio e, a pensarci bene, se ogni attività decidesse di sposare questa tipologia di inserimento, **Andria sarebbe una città solidale senza pari.**

Usciamo dalla vecchia idea della disabilità come limite. Io amo chiamare i miei ragazzi **“specialmente abili”,** per me e per tutti i volontari che da anni mi affiancano, i nostri ragazzi sono una risorsa, ci aiutano a guardare con il cuore.

Spero vivamente in una città per tutti.



PARTIAMO DAL CENTRO... LA BIBBIA ENIGMISTICA LA GELOSIA DI CRISTO

Don Vincenzo Del Mastro

Redazione “Insieme”

L'amore per le sorelle e i fratelli è quel sentimento dolcissimo che lega creature nate dallo stesso padre e dalla stessa madre, carne della stessa carne, nutriti dallo stesso latte. Era questo il sentimento che Abele nutriva per il fratello maggiore; ma Caino non fu capace di capirlo perché il suo cuore era come accecato dall'egoismo e dalla gelosia! Caino voleva tutto per sé e non sopportava che Dio e i suoi genitori, guardassero con amore anche al fratello Abele. Fu così che Caino preso dall'ira, lo colpì. Ma allora – qualcuno può domandare – perché Dio che tutto può, non impedì questo orribile delitto? Perché permise a Caino di uccidere Abele? Perché Dio ha voluto creare l'uomo responsabile di se stesso. Gli ha dato un cuore, una volontà... lo ha creato libero. Dio certamente non voleva che Caino scegliesse il male. Infatti lo rimproverò. Ma Dio non fu ascoltato da Caino. Caino, e solo lui, poteva vincere i propri sentimenti non buoni ma non lo fece. L'egoismo e la gelosia sono sentimenti che si nascondono nel cuore di molti; bisogna difendersi da essi perché sono fonti di male. Solo l'amore opera il bene.

ATTIVITÀ

Divertiti a disegnare e colorare la seguente immagine



Le fasciose notizie di questo racconto sono scritte nella Bibbia, libro della Genesi, capitolo 4



Riccardo e Marianna in divisa da lavoro, pronti a iniziare una nuova giornata

La CHIMICA, che PASSIONE!

Intervista a **Valentina Loconte**, dottore di ricerca in **Biotechnologie**

Maria Miracapillo

Redazione "Insieme"

Nata ad Andria il 19-11-1989, frequenta il Liceo Scientifico "R.Nuzzi". A 19 anni inizia il suo percorso di studi in **Chimica presso l'Università di Padova**. Dopo la laurea di primo livello in Chimica, svolge sempre nella stessa Università, la tesi di laurea magistrale in Chimica, superando in seguito l'esame di ammissione al dottorato di ricerca in Bioscienze e Biotechnologie-curriculum in Biotechnologie, che consegue il 23 marzo scorso. A lei abbiamo posto qualche domanda per cogliere il valore e il senso di questa sua scelta.

1. Valentina, come è nata in te la passione per la chimica e perché?

Mi ricordo di essermi sempre divertita ad analizzare le variazioni della materia, a mescolare composti ed osservare quale consistenza, colore o odore sarebbe stato il risultato della miscela di due o più sostanze trovate per caso in casa. Mi sono sempre nascosta nel fare i miei intrugli: mamma non tollerava le mie piccole pozioni da giovane chimico sperimentale, che corrodeva il marmo sul lavandino del bagno o lasciava crescere muffe nella sua cameretta per poi studiarne la reattività a contatto con saponi o detersivi. Al contrario avevo un grande fan: mio nonno Riccardo, che mi sosteneva facendomi leggere la descrizione degli elementi della Tavola Periodica in versi scritta da Alberto Cavaliere (perché bisogna fare le cose bene e con stile). A sostenere le mie passioni si sono uniti, col passare degli anni, Italo Calvino con le *Cosmicomiche*, dove confonde l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo con molta eleganza, e ovviamente Primo Levi che, grazie al racconto "Potassio", ha contribuito a farmi sentire meno sola nelle mie disgraziate giornate di laboratorio studenti. Non saprei individuare una ragione specifica

2. Quali sono state le tappe di questo progetto di vita, i momenti positivi o le difficoltà incontrate?

Trasferirmi a Padova e imparare a confrontarmi con compagni di studi appassionati e curiosi è stata sicuramente la prima tappa fondamentale. Là l'interesse comune ci ha portati a stringere rapporti sinceri e ad affrontare le difficoltà mettendoci frequentemente in dubbio. Grazie a loro sono approdata alla scelta di proseguire i miei studi con ulteriori tre anni di dottorato dopo la laurea. Non mi pento affatto della scelta fatta, anzi la rifarei mantenendo invariato l'ambito di studi. Tuttavia, guardandolo in retrospettiva, sarei molto cauta nella scelta del gruppo di ricerca e dell'università. Per quanto abbia avuto la possibilità di acquisire le mie competenze in uno degli atenei più prestigiosi d'Italia, sceglierei probabilmente di andare all'estero, per essere riconosciuta non solo come "studente", ma anche come dipendente.

3. Ritieni che l'insegnamento della Chimica possa far parte del percorso formativo nella scuola primaria e secondaria di I grado e come?

Durante le notti dedicate a pubblicizzare la ricerca nei vari atenei italiani, ho avuto l'occasione di vedere bambini anche ben più piccoli lasciarsi affascinare da saggi alla fiamma, estrazioni di DNA da bucce di banana o dalla saliva usando il sapone per i piatti, fenomeni di luminescenza nella soda e così via. Infatti, tutta la nostra realtà non è altro che Chimica, basta solo renderla interessante.

4. La strada della ricerca scientifica deve coniugarsi con il linguaggio del cuore. Sei d'accordo? E quali sfide comporta?

Se per linguaggio del cuore si intende la passione nel fare le cose fatte bene ed in serenità, allora non c'è dubbio che la ricerca si coniughi col cuore. Spesso si pensa che uno scienziato sia rinchiuso nel proprio antro oscuro, a mescolare pozioni fumanti nel proprio calderone. In realtà, **uno scienziato è un eterno bambino**, che ha scelto di fare del suo gioco preferito la propria ragione di vita. A volte il gioco è molto complesso, richiede anni perché una sola manche possa essere conclusa. Il bello, però, è arrivare a quella conclusione (magari per primi), metterla per iscritto e lasciare che anche chi non è interessato al gioco ne possa trarre giovamento. Questo vuol dire anche imparare a scegliere dei buoni compagni di squadra, che possano aiutarti a completare il percorso in tempi brevi e divertendosi. Se questi pochi principi sono interamente osservati, anche **la vita dello scienziato al di fuori del laboratorio non è da immaginarsi tetra e solitaria**. È la norma, invece, che molti dei capi dei gruppi di ricerca più importanti al mondo abbiano una famiglia e vivano una vita impegnata ma serena. La sfida più grande per un uomo o una donna di scienza è proprio trovare questo compromesso.



Valentina con i suoi strumenti di ricerca e lavoro

per la quale mi sentissi a mio agio nello studiare le componenti principali della materia. Forse osservare una tale diversità di forma, struttura, colore ed ingombro **mi portava a vivere una diversa società, regolata da norme molto precise**. Ma realmente poi, queste norme, così precise non lo sono se si presta attenzione: tutto è in funzione della complessità di quel che si sta osservando. Sembra quasi di chiacchierare di dinamiche umane, a pensarci. Questo per uno scienziato sarebbe una blasfemia, invece una bella similitudine per Alberto Cavaliere.

Prendere il futuro nelle proprie mani

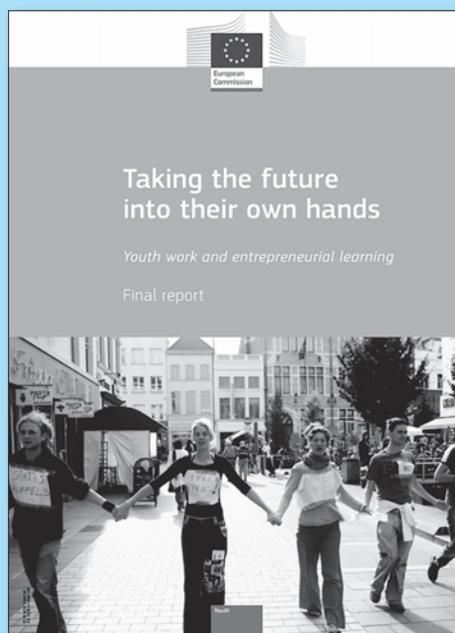
L'animazione socioeducativa e l'apprendimento imprenditoriale

Gianni Lullo

Redazione "Insieme"

Taking the future into their own hands - youth work and entrepreneurial learning: è il titolo dello studio lanciato di recente dalla **Commissione europea** per analizzare il contributo dell'animazione socioeducativa al benessere e alla prosperità della società, rivolgendo una particolare attenzione all'apprendimento imprenditoriale e favorendo l'empowerment e l'iniziativa dei giovani. Lo studio ha, infatti, l'obiettivo di esaminare come l'animazione socioeducativa e l'apprendimento non formale possano rafforzare le iniziative intraprese in altri settori, come quello dell'istruzione formale e della formazione, delle imprese e dell'occupazione. **Per animazione socioeducativa si intende un ampio ventaglio di attività (sociali, culturali, educative, sportive, politiche ecc.) svolte con, da e per i giovani ricorrendo all'apprendimento non convenzionale e informale.** L'animazione socioeducativa comporta quindi un'educazione extrascolastica, attività ricreative e associative, organizzata in vari modi da organizzazioni di giovani o per i giovani, gruppi informali o enti pubblici.

A partire dal 2008, i responsabili politici nazionali e comunitari hanno concentrato la loro attenzione sullo sviluppo dell'imprenditorialità, in particolare tra i giovani, in modo da contribuire a far emergere il loro potenziale e diventare più forti di fronte alle grandi sfide della società. Oggi è sempre più evidente il collegamento tra il ruolo dell'educazione formale e informale e lo sviluppo di competenze imprenditoriali, attraverso la collaborazione tra scuole, università, associazioni, centri di formazione professionale e imprese. **Lo studio infatti ha dimostrato come i giovani interessati e impegnati in processi di partecipazione at-**

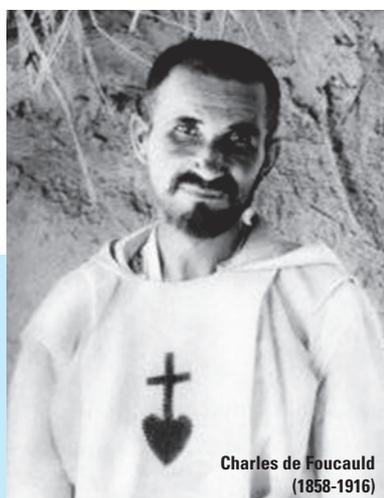


tiva nei propri territori, tramite le loro attività di volontariato in ambiti associativi, politici o istituzionali in generale, manifestino una migliore capacità di adattamento alle trasformazioni storiche, sociali ed economiche del proprio Paese, aumentando le loro chances di successo lavorativo e imprenditoriale.

A partire da questo contesto, lo studio della Commissione europea ha voluto esplorare il ruolo svolto dall'animazione socioeducativa in favore dell'apprendimento imprenditoriale per i giovani ed il suo contributo al benessere e alla prosperità della società. **Il tema è stato affrontato da diverse prospettive:** come i responsabili politici possono sostenere lo sviluppo delle opportunità di apprendimento imprenditoriale per i giovani; qual è il livello di coinvolgimento delle organizzazioni giovanili nell'apprendimento imprenditoriale; quali sono le conoscenze, le competenze e le attitudini degli animatori

giovanili rispetto all'apprendimento imprenditoriale; quali sono le opportunità di convalida e riconoscimento delle competenze imprenditoriali; quali sono le possibilità di sinergie tra apprendimento imprenditoriale e lotta alle sfide sociali; qual è il ruolo degli attuali programmi dell'UE nel sostenere l'animazione socioeducativa come "fornitore" di apprendimento imprenditoriale, in collaborazione con altri soggetti interessati. **Da tali analisi sono stati raccolti importanti risultati ma anche alcune criticità.** Innanzitutto la politica non ha prestato attenzione al contributo dell'animazione socioeducativa all'apprendimento imprenditoriale; gli animatori giovanili non sono sufficientemente consapevoli del loro contributo all'apprendimento imprenditoriale; le competenze imprenditoriali ottenute nell'ambito dell'animazione socioeducativa vengono raramente convalidate e riconosciute, nonostante l'esistenza di strumenti per la convalida; i programmi dell'UE contribuiscono a promuovere l'apprendimento imprenditoriale, ma i programmi sono ritenuti inaccessibili da molte delle parti interessate.

Preso atto di tali risultati e criticità, le principali **raccomandazioni per i responsabili politici**, istituzionali e soprattutto per i giovani sono relative a un maggiore sostegno alle attività associative, di volontariato e militanza politica. Se è vero che esiste una connessione tra i concetti di "cittadinanza attiva" e "benessere", allora si deve necessariamente investire più risorse in tale senso e – cosa forse più importante – sensibilizzare i giovani a tali forme di impegno, intendendole come attività integrative all'interno del proprio percorso di formazione, educazione e crescita umana.



Charles de Foucauld
(1858-1916)

Charles de Foucauld nasce a Strasburgo il 15 settembre 1858. Rimasto orfano a 6 anni di entrambi i genitori, abbandona la pratica religiosa. Entra nell'esercito francese ma viene congedato per indisciplina. Nel 1886, nella chiesa di S. Agostino, a Parigi, viene toccato dalla grazia, si converte e diventa monaco trappista. Nel 1896 lascia la trappa per andare a fare il domestico in un monastero di Clarisse in Terra Santa. Ordinato sacerdote nel 1898, riceve l'autorizzazione a vivere nel **deserto del Sahara**, tra i Tuareg, nel silenzio e nella povertà assoluta. Viene ucciso dai Tuareg il 1° dicembre 1916. Anni dopo, realizzando un suo desiderio di dar vita a una famiglia religiosa, fu creata la congregazione dei *Piccoli Fratelli di Gesù* (anche nel ramo femminile delle *Piccole Sorelle*). È **beatificato nel 2005** da Benedetto XVI (memoria liturgica il 1° dicembre). Nota è la sua "Preghiera d'abbandono": "Padre mio, mi abbandono a Te, fa' di me ciò che ti piace. Qualsiasi cosa tu faccia di me, ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto. La tua volontà si compia in me e in tutte le tue creature. Non desidero altro, mio Dio. Affido l'anima mia nelle tue mani, te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo. È per me un'esigenza d'amore il donarmi a Te, l'affidarmi alle tue mani, senza misure, con infinita fiducia, perché tu sei mio Padre". (I testi qui riportati sono tratti da Charles de Foucauld, **Scritti spirituali**, Piemme 1999).

(a cura di **Leonardo Fasciano**,
redazione "Insieme")

Charles de Foucauld, il Santo del deserto

Meditazione su Mt 25,45. "Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me". È la fede, unitamente alla carità, che qui ci ordina Gesù: egli ci ordina una fede che ci porta alla carità: questa fede sta nel vedere lui stesso in ogni essere umano: vuole che noi crediamo che egli è unito con un così tenero amore a ogni essere umano; che tutto il bene e tutto il male fatto a uno solo di essi è sentito da lui come fatto a se stesso. Abbiamo questa fede e abbiamola concretamente: abbiamo questo pensiero costantemente davanti agli occhi: così sovente, quanto sovente ci capita di stare alla presenza di un essere umano. Gesù ce lo ordina: è un dovere di fede credere in questo una volta per tutte, è un dovere d'obbedienza, di giustizia e d'amore mettere in pratica questo nuovo modo di vedere, questo nuovo senso che ci permette di vedere Gesù in ogni uomo. Supplichiamo Nostro Signore di donarci questo nuovo senso, questa seconda vista, di vederlo sempre in ciascuno dei suoi figli [...]. Quanto questa fede deve cambiare la mia vita: in quale carità essa deve proiettarci! [...] Quali desideri, quali preghiere, quali opere di misericordia devono riempire tutti gli istanti della mia vita! [...]. (p.40)

Meditazione su Gv 19,38-20,18. "Maria!... Rabbuni!... Va' dai miei fratelli...". Mio Dio, quanto siete divinamente dolce! Quanto siete capace di amare, quanto siete buono! Risorto, le vostre prime apparizioni sono per consolare le due anime più addolorate per la vostra Passione e la vostra morte: dapprima vostra madre, "a cui apparisce per primo e presso cui rimaneste a lungo", come avete detto a Santa Teresa; in seguito a Maria Maddalena. Con quale dolcezza appariste a questa cara santa, vostra "adoratrice appassionata" come viene chiamata! Che dolcezza in quel "Maria!". E in seguito, mio Dio, quale divina tenerezza per noi tutti, per tutti gli uomini di tutti i tempi, nelle parole che avete pronunciato: "Va' a dire ai miei fratelli"; voi ci chiamate tutti "vostri fratelli"! Com'è dolce questo, com'è buono! Siate dolci come

Gesù, capaci di amare come lui. Come lui consoliamo gli afflitti, e per primi quelli che lui stesso ci ha messo più vicini nella nostra vita, una madre, un'anima cara; e coloro che hanno più bisogno di essere consolati, quelli che sono più prossimi a piegarsi sotto il peso di un dolore straziante. Consoliamo, consoliamo come lui ha consolato i suoi fratelli che sono anche i nostri, consoliamo le sue membra, le parti del suo stesso corpo, queste sue stesse membra di cui ha detto: "Quel che fare a uno di questi piccoli, lo farete a me". Siamo come lui dei dolci consolatori, dei fratelli capaci di amare tutti gli afflitti, tutti gli uomini [...]. (p.105)

Meditazione su Lc 2,52. "Cresceva in sapienza, età e grazia". Man mano che avanzava in età, la saggezza e l'abbondanza di grazie divine che erano in lui si manifestavano in misura sempre maggiore, divenendo continuamente più evidenti agli occhi di chi Lo conosceva, attraverso i suoi atti esteriori. Che lo stesso accada a noi: man mano che passa il tempo, che la grazia ricevuta nel battesimo, quella che versano in noi i sacramenti, quella di cui Dio fa dono con abbondanza crescente all'anima fedele, che si manifesti sempre più nelle nostre opere: che ogni giorno della nostra vita segni un passo in avanti in saggezza e grazia. Pianciamo, umiliamoci, se questo non accade, soprattutto se per disgrazia facciamo dei passi indietro; ma non scoraggiamoci; che il nostro fermarci o il nostro retrocedere ci renda più umili, meno fiduciosi in noi stessi, più vigilanti, più indulgenti, più buoni verso gli altri, più dolci, più umili, più rispettosi, più fraterni con il nostro prossimo, capaci di pentirci, scavati dentro dalla nostra miseria e dalla nostra ingratitude, ma sempre infinitamente fiduciosi in Dio, sempre sicuri del suo amore, amandolo di un amore tanto più commosso e riconoscente, per il fatto che ci ama nonostante le nostre miserie e dicendogli, dopo ogni caduta, quello che gli disse san Pietro: "Signore, lo sai che io ti amo". (p.238)

FILM & MUSIC

point

Rubrica di **cinema e musica**

Don Vincenzo Del Mastro
Redazione "Insieme"

MIRACOLI DAL CIELO

GENERE: Drammatico
ANNO: 2016
REGIA: Patricia Riggen
MUSICHE: Will Musser
PRODUZIONE: Affirm films
PAESE: USA
DURATA: 109 Min



«*Missione, invece, vuol dire sentire scoppiare nel cuore un desiderio irrefrenabile: quello di raccontare agli altri la nostra gioia di aver trovato in Cristo la ragione, la pienezza, la bellezza della nostra esistenza. E, ancora, vuol dire raccontare agli altri quello che il Signore ha fatto e fa per noi*». (Dalla lettera pastorale alla Chiesa di Andria di Mons. Luigi Mansi – Vescovo)

Miracoli dal cielo è un film del 2016 di Patricia Riggen tratto dall'omonimo libro di Christy Wilson Beam e racconta la storia vera di **una famiglia, felice e serena**, molto credente e dai

sani principi. Christy e Kevin hanno una bella vita e una bella famiglia, insieme alle loro tre figlie, frequentano una chiesa e hanno tanti bei progetti da realizzare. **All'improvviso però qualcosa viene ad oscurare questa felicità:** secondogenita Annabel (10 anni) viene colpita da una malattia rara. Si tratta di un'affezione all'apparato digerente che impedisce la trasformazione dei cibi e costringe la stessa ad entrare e uscire dall'ospedale continuamente e ad assumere dieci farmaci al giorno. La prognosi è davvero infausta e comunque i dolori di cui la bambina soffre sono difficili da sopportare. Christy la madre sa che per salvarla ci vorrebbe un miracolo molto grande, ma dopo quattro anni di lotta, non ha più nulla da chiedere e si allontana dalla fede.

Dov'è Dio? - si chiedono Christy ed Anna. La fede della donna vacilla di fronte alla prova e al dolore della propria bambina; **se Dio è amore, perchè permette questo?**

Eppure, Dio non smette di rivelarsi e tanti piccoli miracoli accadono nel corso di questa brutta esperienza, che faranno comprendere alla mamma scoraggiata che lei e la sua piccola non sono sole ma che Qualcuno continua a vegliare su di loro. **Ma il vero miracolo deve ancora accadere!**

Un giorno che Anna, tornata a casa dall'ospedale, si sente un pochino meglio, si convince a giocare con la sorella maggiore e insieme si arrampicano sul grosso albero che da sempre è davanti casa loro e che le ha viste arrampicarsi innumerevoli volte in passato: a causa di un ramo che minaccia di spezzarsi, per evitare di cadere Anna finisce per precipitare comunque, ma all'interno del tronco vuoto dell'albero stesso, da un'altezza di tre piani. Sembra una tragedia, ma nel buio di quell'albero succede qualcosa che sfugge alla comprensione, qual-

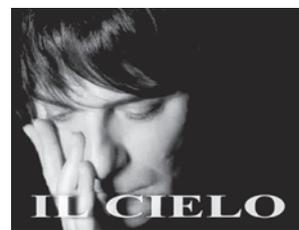
cosa di misterioso che ha un solo nome, anche se tutti, per timore, preferiscono chiamarlo coincidenza o colpo di fortuna. Tutti, tranne Annabel e i suoi genitori, loro dubbi non ne hanno più. In quelle terribili e angoscianti ore, sola e al buio all'interno dell'albero secolare, **Anna vive un vero e proprio miracolo che lascia disorientati i medici** specialisti, riunisce la sua famiglia e diffonde speranza nella comunità.

È un film che consiglio a "credenti" e non; ai primi, perchè di certo si sentono vicini all'esperienza di fede dei Beam; ai secondi perchè magari, accanto alla reazione di scetticismo e perplessità, che storie incredibili come queste possono inevitabilmente suscitare, potrebbero affacciarsi altre considerazioni, meno legate a ciò che si "vede", "si tocca" e più vicine alla sfera spirituale e a quella dimensione che non si vede con gli occhi fisici ma con quelli del cuore e della fede, ma che non per questo è meno reale, anzi. Per questi motivi dal punto di vista pastorale, il film è da valutare come consigliabile, problematico e da affidare a dibattiti.

Per riflettere

- Qual è nel film il vero "miracolo"?
- Cos'è che mi pesa, mi fa faticare di più, mi impedisce di camminare?
- Ti senti anche tu un "miracolo" nelle situazioni in cui ti trovi o con le persone con cui vivi?

RENATO ZERO: Il cielo



Il cielo è uno dei primi grandi successi di Renato Zero, al secolo *renato fiacchini*, pubblicato nel quarto album dell'artista "zerofobia" del 1977. "Il cielo" è uno dei primi brani scritti dallo stesso Zero in persona ed è per tale motivo che l'artista ne è particolarmente legato. Il brano parla del cielo riferendosi alla fede ed al rapporto

dell'essere umano verso questa entità misteriosa a cui è legato il nostro destino. L'autore, quindi, invita a vedere oltre quella macchia buia e ad avvicinarsi a Dio per sperare in un futuro migliore oltre che godere della propria attuale esistenza su questa Terra. Il cielo è l'orizzonte della nostra vita. Il cielo è saper andare oltre il limite delle nostre piccolezze e meschinità. Spesso pensiamo che il nostro essere uomini è nell'essere potenti, belli, virili, autonomi (pensiamo ai miti che ci mette in testa la televisione)... ma che uomo sei se hai tutto... ma non hai il cielo? Vengono in mente le parole del Vangelo: «che vantaggio ha l'uomo a guadagnare il mondo intero se poi perde la propria anima»? Zero, inoltre, rappresenta l'impotenza umana sotto l'immensità del cielo e indica come una salvezza la fede poichè chi si lascia distogliere dalla propria vanità o, peggio ancora, eccede in violenza, non rende onore alla vita e sotterra la propria dignità non meritando nemmeno pietà.

Per riflettere

- Quante volte guardi in alto?
- Di che qualità è la tua preghiera?
- È una preghiera più solitaria o comunitaria?

LEGGENDO... leggendo

Rubrica di letture e spigolature varie

Leonardo Fasciano

Redazione "Insieme"



IL FRAMMENTO DEL MESE

"L'uomo più libero è anche il più disponibile alla fraternità (...).

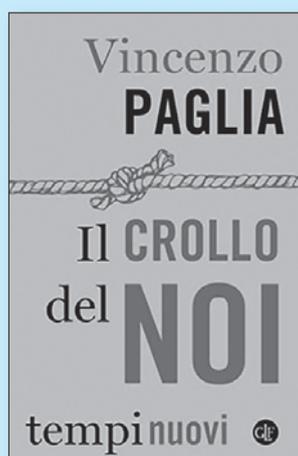
L'uomo fraterno è legato al suo prossimo, ma in modo che tale legame non solo non lo incatena, ma lo libera da se stesso (...).

L'uomo capace di fraternità si fa in qualche modo ricco di tutto ciò che arricchisce il proprio fratello, proprio per la comunione che esiste fra lui e il proprio fratello"

(Gabriel Marcel, *La dignità umana*, Elledici 1983, p.146)

Che la vera libertà stia nel creare legami di fraternità con gli altri, è un'idea, questa del filosofo francese G. Marcel (1889-1973), che cozza con una certa mentalità comune che, invece, fa consistere la libertà nel principio della sola autodeterminazione che esalti la potenza dell'io. Si ritiene libero, secondo questa mentalità, chi è in grado di disporre di se stesso in base a propri interessi e convenienze personali con il solo limite di non intaccare la medesima libertà che spetta all'altro. Insomma, seconda tale concezione assai diffusa e rilevabile in tanti comportamenti di fatto, le esigenze della individualità tendono a prevalere su quelle della socialità: alla forza dell'io fa da riscontro la debolezza del noi. È quanto in estrema sintesi si sostiene nel recentissimo libro di Vincenzo Paglia, *Il crollo del noi*, Laterza 2017, pp.186, euro 15,00. L'Autore, vescovo di Terni, presidente della Pontificia Accademia per la vita, consigliere spirituale della Comunità di Sant' Egidio, è molto apprezzato per il suo impegno sui temi della pace e del dialogo tra credenti e non credenti. Qual è l'intento del libro? Queste sue pagine "vorrebbero favorire una visione e un impegno comune tra credenti e non credenti per affrontare insieme le grandi sfide del presente. Sono sfide enormi, superabili solo nella prospettiva di un 'noi' da ritessere: siamo tutti insieme su questo pianeta, non c'è altro luogo su cui rifugiarsi. E la globalizzazione, come anche i cambiamenti climatici, ci stanno costringendo a riconoscere una umanità condivisa" (pp.XXIII-XIV). Un "noi" da ritessere, afferma l'Autore. Ebbene, già nel titolo del libro, "crollo del noi", sta tutta la denuncia del male che corrode le coscienze e i legami sociali. Rifacendosi al pensiero del teorico della "modernità liquida", Z. Bauman (da poco scomparso), Paglia nota come noi viviamo "un'epoca in cui la dimensione della socialità sembra ormai sommersa da una fluidità difficile da governare (...). In effetti si registra una crisi generale delle numerose forme comunitarie conosciute sino ad oggi, dagli storici partiti di massa alla comunità cittadina, dalla società delle nazioni alla stessa famiglia intesa come istituzione associata di esistenza" (p.4). Certo, l'affermazione della soggettività è una grande conquista della modernità,

e non vi dobbiamo rinunciare, ma quello che oggi si va perdendo sono i legami sociali, i legami di prossimità. Dopo la "morte di Dio", secondo l'annuncio di Nietzsche (1844-1900), ora stiamo assistendo alla "morte del prossimo" (p.5). Anche la democrazia verrebbe in pericolo: "Il noi (la 'communitas') sembra ormai sottomesso al potere dell'io. E viene inficiato il tessuto stesso della democrazia, che rischia di finire sotto la tirannia degli individui" (p.10). È l'impero dell'io: "In tale orizzonte egocentrico nulla riesce a frenare l'accanimento verso il proprio tornaconto immediato, il proprio godimento personale. Le ragioni dello stare insieme, dell'abitare un luogo comune, del fare comunità, perdono drasticamente forza. L'io, sciolto da ogni vincolo, diviene attore di dissoluzione, non di legami; di esclusione, non di inclusione; di liquefazione, non di solidificazione. Resta salda l'idolatria dell'io" (p.13). Viene alterato anche il rapporto tra diritti e doveri: "L'insaziabilità dei diritti rischia di compromettere l'equilibrio della convivenza se non trova un contrappeso anche sul piano dei doveri" (p.13). E che dire delle nostre comunità? "Purtroppo, anche le comunità cristiane sono state infettate dal virus dell'individualismo. Lo ha denunciato Benedetto XVI nell'enciclica *Spe Salvi*: 'Come ha potuto svilupparsi l'idea che il messaggio di Gesù sia strettamente individualistico e miri solo al singolo? Come si è arrivati a interpretare la salvezza dell'anima come fuga davanti alle responsabilità per l'insieme, e a considerare di conseguenza il programma del cristianesimo come ricerca egoistica della salvezza che si rifiuta al servizio degli altri?'. Una Chiesa affetta da individualismo non solo rischia di perdere la sua forza profetica, ma diviene complice di una società disgregata" (p.21). Di cosa, allora, abbiamo bisogno? "La globalizzazione ci ha ravvicinati in un unico noi: una sola umanità. Eppure sembra che il noi si sia impoverito della sua forza. Anzi, che sia crollato. C'è bisogno, e con urgenza, di inventare una nuova fraternità. È la sfida più alta che abbiamo di fronte. Ai mercati senza frontiere deve fare da contrappunto una fraternità senza frontiere" (p.22). È il compito cui tutti sono chiamati, credenti e non credenti.



APPUNTAMENTI

a cura di **Don Gianni Massaro**
Vicario Generale

DICEMBRE

- 01** › Consulta di Pastorale Sociale › 3^a di Avvento
- 03** › 1^a di Avvento
 - › Giornata del quotidiano "Avvenire"
 - › Terra Promessa
 - › Ritiro Spirituale dei docenti IRC
- 06** › Incontro promosso dall'Ufficio per l'Ecumenismo
- 08** › Immacolata Concezione
- 10** › 2^a di Avvento
 - › Incontro dei ministranti - Andria e Canosa
 - › Ritiro Spirituale per le famiglie
 - › Incontro del Clero giovane
- 12** › Incontro promosso dall'Ufficio Migrantes
- 13** › Il Vescovo incontra i giovani di Canosa
- 14** › Il Vescovo incontra i giovani di Andria
 - › Adorazione Vocazionale
- 15** › Il Vescovo incontra i giovani di Minervino
 - › Ritiro Spirituale per Sacerdoti, Religiosi e Diaconi
- 16** › Ritiro Spirituale ACR (9-11 anni)
- 17** › 3^a di Avvento
 - › Giornata del Seminario - Andria
 - › Incontro promosso dalla Casa di Accoglienza "S. Maria Goretti"
- 19** › Corso di aggiornamento dei docenti IRC
- 22** › Incontro dei Coordinatori zionali,
Direttori e Vicedirettori degli Uffici Pastoralis
- 24** › 4^a di Avvento
- 25** › Natale del Signore
- 26** › Incontro del Vescovo con i Diaconi Permanenti
- 29** › Marcia della Pace
 - › Esposizione e Venerazione della Sacra Spina

CALENDARIO DELLE CELEBRAZIONI, PER LE FESTIVITÀ NATALIZIE, PRESIEDUTE DAL VESCOVO PRESSO LA CHIESA CATTEDRALE DI ANDRIA

Domenica 24 Dicembre 2017

ore 23.00: Messa della Notte di Natale

Lunedì 25 Dicembre

ore 11.30: Solenne Pontificale nella Solennità del Natale

Domenica 31 Dicembre

ore 18.00: Santa Messa di Ringraziamento e Canto del Te Deum

Lunedì 1° Gennaio 2018

ore 11.30: Solenne Pontificale nella Solennità di Maria SS. Madre di Dio

Martedì 2 Gennaio

ore 19.00: Santa Messa nel 66° Anniversario
della morte del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna

Sabato 6 gennaio

ore 11.30: Solenne Pontificale nella Solennità dell'Epifania del Signore

Il Bambino

*Protende nella mangiatoia
le piccole mani,
e il suo sorriso sembra già dire
quanto le sue labbra,
divenuto adulto diranno:
"Venite a me voi tutti
che siete stanchi e affaticati".
Queste mani danno
ed esigono nel medesimo tempo:
voi sapienti deponete
la vostra sapienza
e divenite semplici come bambini;
voi re donate le vostre corone
e i vostri tesori,
e inchinatevi umilmente
davanti al Re dei re.*

Edith Stein

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile, P.zza Vittorio Emanuele II, 23 76123 Andria (BT)**

indicando la causale del versamento:

"Mensile Insieme 2017 / 2018".

Quote abbonamento annuale:

ordinario euro 7,00;

sostenitore euro 12,00.

Una copia euro 0,70.

insieme

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
DICEMBRE 2017 - Anno Pastorale 19 n. 3

Direttore Responsabile: Mons. Giuseppe Ruotolo

Capo Redattore: Sac. Gianni Massaro

Amministrazione: Sac. Geremia Acri

Segreteria: Sac. Vincenzo Chieppa

Redazione: Maria Teresa Alicino, Nella Angiulo, Raffaella Ardito, Gabriella Calvano, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Simona Inchingolo, Vincenzo Larosa, Giovanni Lullo, Maria Miracapillo.

Direzione Amministrazione Redazione:

Curia Vescovile P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 - tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 - 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica:

Redazione insieme:
insiemeandria@libero.it

Sito internet della Diocesi di Andria:

www.diocesiandria.org

Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi - tel. 0883.544843 - ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1400 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 1 Dicembre 2017

Al crepuscolo dell'anno

Eccoci, Signore, davanti a te.
Col fiato grosso, dopo aver tanto camminato.

Ma se ci sentiamo sfiniti,
non è perché abbiamo percorso un lungo tragitto,
o abbiamo coperto chi sa quali interminabili rettilinei.

È perché, purtroppo, molti passi,
li abbiamo consumati sulle viottole nostre, e non sulle tue:
seguendo i tracciati involuti
della nostra caparbieta faccendiera,
e non le indicazioni della tua Parola;
confidando sulla riuscita delle nostre estenuanti manovre,
e non sui moduli semplici dell'abbandono fiducioso in te.

Forse mai, come in questo crepuscolo dell'anno,
sentiamo nostre le parole di Pietro:
"Abbiamo faticato tutta la notte,
e non abbiamo preso nulla".

Ad ogni modo, vogliamo ringraziarti ugualmente.
Perché, facendoci contemplare la povertà del raccolto,
ci aiuti a capire che senza di te,

non possiamo far nulla. Ci agitiamo soltanto.
Ma ci sono altri motivi, Signore, che, al termine dell'anno,
esigono il nostro rendimento di grazie.

Ti ringraziamo, Signore,
perché ci conservi nel tuo amore.
Perché continui ad avere fiducia in noi.

Grazie, perché non solo ci sopporti,
ma ci dai ad intendere che non sai fare a meno di noi.

Grazie, Signore, perché non finisci di scommettere su di noi.

Perché non ci avvili per le nostre inettitudini.
Anzi, ci metti nell'anima un così vivo desiderio di recupero,
che già vediamo il nuovo anno
come spazio della speranza e tempo propizio
per sanare i nostri dissesti.

Spogliaci, Signore, di ogni ombra di arroganza.
Rivestici dei panni della misericordia e della dolcezza.
Donaci un futuro gravido di grazia e di luce
e di incontenibile amore per la vita.

Aiutaci a spendere per te
tutto quello che abbiamo e che siamo.
E la Vergine tua Madre ci intenerisca il cuore.
Fino alle lacrime.

(† don Tonino Bello)

